# DIFESA
## DI MOLTI AUTORI
Della Compagnia di Gesu'

*ATTACCATI*

Nelle Riflessioni ultimamente publicate

DA D. IGNAZIO VIVALDI

PALERMITANO

*Data in luce dal Sacerdote*

D. EPIFANIO NOTO.

*Pugnate hodie pro Fratribus vestris.*
I. Mach. 5. 32.

L'Autor è il P. Francesco Burgio d.a Comp.a di Gesù

IN PALERMO MDCCLVII.
Nella Stamperia di Angelo Felicella.

*Con licenza de' Superiori.*

Ncorchè grande mai ſempre fuſſe in me ſtato il timore di farmi con qualche ſtampa udire in pubblico: non rendendomi sì fatto cieco l'amor verſo me ſteſſo, che non vegga la debolezza della mia mente; contuttociò in certe circoſtanze, che ſono ſtate aſſai poche, mi parve, ſe non neceſſario, conveniente il vincerlo. I deboli ſono poco abili ad aſſalire; aſſaliti però dall' impegno d'una giuſta difeſa ſono animati, e anche invigoriti a combattere. Una di tali circoſtanze fu appunto quella, in cui attaccata la mia Religione, e gli Autori di quella nella lor dottrina, biſognava difenderla. Quindi mandai alla luce un Parer Teologico ſopra, e contra l'Apologia della Scuola Tomiſtica. Contro quel mio Parere ſi ſono ultimamente reſe publiche alcune Riffeſſioni; ma perchè in quelle non ſolamente vien difeſo il Probabiliorismo, ma ſono di nuovo attaccati, per non dire vilipeſi altri Autori della Compagnia, mi veggo nella preciſa neceſſità di riprender la penna in lor difeſa: ſebbene con tal occaſione mi farò lecito difender ancora, almen in parte, quel, che io ſcriſſi in quel mio Parere. E per non tenere a bada i Lettori di queſta mia nuova ſcrittura, vengo ben preſto all' impreſa.

## §. I.

1. IN quelle Rifleſſioni al Foglio 26. *Nella ſteſſa Spagna dall' Inquiſizione di Toledo furono proibiti i primi 14.*

*tomi degli Atti de' Santi, volgarmente detti i Bollandisti*: *Ecco il decreto*: *Nos Inquisitores Apostolici*, &c.

Non si alterca all' Autore delle Riflessioni, che vero sia quel decreto; ma perchè poi non si fa menzione ancora, che la proibizione in quello contenuta fu rivocata? Non devo io credere, che si sia risaputa la rivocazione da quell' Autore, e che si sia per malizia taciuta. D' un Religioso, che veste l'abito del Patriarca S. Domenico, non si deve ciò presumere; giunge nondimeno a me nuovo, che un Uomo sì dotto, e di vasta erudizione saputo non l'abbia. Leggasi dunque il Tomo 7. di Giugno de' mentovati Bollandisti al foglio 34. ivi vedrà come il Cardinal del Giudice supremo Inquisitore nell'anno 1715. rivoca il decreto fatto contro i Bollandisti, essendo Inquisitore l'Arcivescovo di Valenza Roccaberti, che prima era stato Generale de' PP. Predicatori. E se mai non vorrà prestar fede allo Scrittore degli Atti de' Santi in quel mese, per accertarsi della verità, legga l'Indice de' libri proibiti nella Spagna stampato nell' Anno 1747, che io tengo avanti gli occhi nel tempo istesso, che scrivo. Così in quello dicesi nel foglio 348.

2. *Daniel Papebrochius*, *Conradus Janningus*, *&* *Godefridus Henschenius e Societate Jesu*. *Eorum libri*, *quorum titulus est*: *Acta Sanctorum Mensium Martii*, *Aprilis*, *&* *Maji* 14. *voluminibus comprehensi gravi olim censuræ subjacentes*, *per tempus aliquod proscripti fuere*, *quousque Supremus Inquisitionis Senatus*, *viso Authorum defensorio*, *auditisque iterum*, *iterumque perpensis gravissimis doctissimorum Sanctæ Inquisitionis Censorum rationibus prædictos omnes* 14. *libros teneri*, *legi*, *vendi*, *&* *haberi permisit*, *adhibitis tamen sequentibus notis*. *Tomus* 1. *Martii absque nota ulla permittitur*. *Tomus* 2. *Martii permittitur similiter*. *In Tomo* 3. *Martii pag.* 20. *colum.* 2. *n.* 27. *linea penult.* *dele* temere, *ejusque loco appone* facile. *In Tomo* 1. *Aprilis fol.* 403. *in dissertatione de Officio V. Sacramenti nota in margine*: *Auctor retractavit hanc sententiam in propileo Maji part.* 2. *dissert.* 23. *lege ibi*. *In eodem tomo fol.* 776. *ubi de cultu S. Alberti apud Cano-*

*nonicos Regulares tractatur marg. hanc similiter notam adscribe: Author explicuit, quod hic dubitavit, in tom. 5. Aprilis ad calcem pag. 52, ubi invenies ejus mentem, & propriam sententiam. Tomus 2. Aprilis prostat sine offensione. Tomus 3. Aprilis absque scrupulo legitur. In Tomo 1. Maji pag. 245. n. 381. dele ab illis verbis: hanc vitam, quam periisse credit Baronius usque ad finem numeri. In Tomo 2. Maji fol. 461. col. 2. n. 2. post verbum Martyrem, adde minus proprie, & pag. 626. col. 1. num. 1. ubi agitur de quodam innominato Episcopo Senonensi, scribito in marg. Author retractavit, quod hic scripsit in appendice ad Tomum 4. Maji inter addenda, & corrigenda. Tomus 3. Tomus 4. Tomus 5. Tomus 6. ab omni offendiculo sese produnt immunes. In Tomo 7. Maji fol. 8. Paralipomenorum col. 2. n. 35. dele ab illis verbis: non sine apocriphis usque ad finem numeri. In Tomo 8. cui titulus Propileum ad Acta in apparatu fol. 20. col. 2. lin. 1. dele sed perfunctorio prorsus ratiocinio, & fol. 33. col. 1. num. 27. lin. 6. pro* temere *substitue* facile, *& ex eodem Tomo part. 2. expungito: conatus Chronostorici ad Cathalogum Romanorum Pontificum a Gelasio II. usque ad SS. Dominum Innocentium XI. ubi conclavium historiunculæ prostant.*

*HISQ; ADHIBITIS NOTIS OMNES ALIAS CENSURAS, ET PROHIBITIONES OMNINO PROFLIGI, ET ABOLERI MANDAVIT.*

E così colla sognata proibizione degli Atti de' Bollandisti non si scusa la proibizione della Storia del P. Serri; benchè a dirla, come a me pare, non resterebbe abbastanza difeso, o scusato un libro proibito colla proibizione di un altro, che niente di commune abbia con quello.

## §. II.

3. Non ho lasciato di leggere, e rileggere quell'Indice, se mai fusse revocata di quella Storia la proibizione; ma più tosto m' incontro in cosa contraria. Quel libro è

proi-

proibito nel foglio 743. *Jacobus Jacintus Serri Ordinis Prædicatorum: historia de Auxiliis divinæ gratiæ sub Summis Pontificibus Clem. VIII. & Paulo V. Antuerpiæ 1709. vel sub ejus nomine, vel sub fictitio, nomine Augustinus le Blanc*.

E perchè nell' Indice già fatto de' libri proibiti giudicò la Suprema Inquisizione di Spagna far l'appendice de' libri de' Giansenisti nel foglio 1104. torna a dirsi *Historia Congregationum de auxiliis divinæ gratiæ libri 4. Auctore Augustino le Blanch Sacræ Th. D. Lovanii* 1700. E nel foglio 1102. si proibisce il libro del P. Serri già proibito nell' Inquisizione di Roma, che porta per titolo *Exercitationes historicæ &c.* Questo è il concetto, in cui si tiene da' Teologi Spagnuoli il P. Serri, di cui si prendono nelle Riflessioni le difese. Ecco la notabile differenza tra la proibizione degli Atti de' Santi, e la proibizione della Storia de *Auxiliis*: quella si rivoca, questa si replica; onde potrà ciascuno di facile avvisarsi, se vadan d' accordo, come si vuole nelle Riflessioni quelle due proibizioni, una già rivocata, di bel nuovo confermata l'altra.

4. Son io nelle stesse Riflessioni gravemente rimproverato, per aver discorso e della Scienza Media, e del P. Serri, quando io avea scelta la materia del Probabilismo. Conviene, che io di ciò dia ragione: quale vo credere, che mi sarà fatta buona da un saggio, e benigno Lettore; quando ancora per tale non mi si darà dall' Autore delle Riflessioni. Son io della Compagnia di Gesù, e ringrazio il Dator d' ogni bene, che a quella senza mio merito mi abbia chiamato, e nella medesima ora mi mantenga. Ben so, che della stessa Compagnia sono restato libero nel difendere, o no il controverso Probabilismo; ma dalla medesima sono costretto a non allontanarmi dalla Dottrina della Grazia efficace coll' ajuto della Scienza Media. Molti tra' Gesuiti sono Probabilioristi; benchè la maggior parte, e de' primi lumi della stessa Religione sieno di contrario parere. Quegli stessi Probabilioristi fortemente difendono il sistema della Grazia efficace ab *extrinseco*. Testimonj tra gli altri ne siano il P. Gonzalez, il P. Muniessa, il P. Antoine, la

cui

cui Teologia Morale a' nostri di appresso alcuni è salita in tanto pregio. Egli il P. Antoine difende la Scienza Media, e con questa l' efficacia della grazia ab *extrinseco*; sebbene presso taluni il P. Antoine è un gran Teologo per la sua Morale, perchè Probabiliorista; e tale non è nella Scolastica, e Polemica, perchè difensore della Scienza Media. Nella celebre controversia avanti i due Sommi Pontefici Clemente VIII., e Paolo V. la Compagnia si dichiarò, che la difesa del libro della Concordia del P. Molina spettava alla di lui Provincia: a tutta la Religione però la difesa della dottrina intorno alla Grazia efficace.

## §. III.

5. CIò supposto, com' è, per vero, con qual ragione mi si rimprovera, che io abbia difesa la Scienza Media, quando parlar dovea del Probabilismo? Fin dalle prime linee della mia lettera mi era dichiarato difender sì gli Autori Probabilisti, ma con questi insieme la Compagnia. I Probabilisti sono la maggior parte, i Propugnatori della Scienza Media son tutti; non era dunque dovere, che colla difesa della maggior parte difendessi ancor tutti, e con maggiore impegno? Nè una tal difesa si prese da me di mio capriccio; nè fui forzato dall' Apologista della Scuola Tomistica. Egli, benchè scrivesse contro il P. Gravina nella nota materia del Probabile, parlò, per non dire vilipese la Scienza Media, e suoi Autori; e io che mi era prefisso difender la Compagnia non dovea prender le armi contro un Scrittore, che chiamò *Fabulatores* gli Autori della Compagnia, e contro quella allegò gli Atti di Lemos, e Pegna proibiti di allegarsi da Innocenzo X.? Fin dal principio l' Apologista parlò di Molina: *A Molinianis usque temporibus*, poi dice, che il P. Terillo *Scientiam Mediam Probabilisticam invenit, quæ mirabilior est Scientia Media Molinistica*. Parlai del P. Serri; ma in quale occasione? In quell' appunto, in cui dall' Apologista dicesi, che quei fusse *Molinianorum Doctissimus Expugnator*. Pretendeasi forse, che contro un Autore sì contrario alla prin-

cipale dottrina Gesuitica non si desse qualche giusta eccezione? E in qual Tribunale mai si proibì darsi eccezione, contro i Testimonj, e massimamente, se screditati, quale essere il Serrì, contendono i Religiosi della Compagnia?

6. Non mi rimorde la coscienza, che con Religiosa moderazione non abbia io stese quelle eccezioni; giacchè io non seguitai l'esempio dell'Apologista, che parlando degli Autori della Compagnia scrisse: *Thrasonibus similes, tumidius sese efferunt, palam ipsi opinati id canunt. Risu sanè digna, &c. feroces Milites, magna cum impudentia.* Non ho usate quelle parole *vitrea fracta, rejectas quisquilias, confutatas nænias* dette prima dal Serrì, e poscia adottate dall' Apologista; anzi nè meno queste altre delle Riflessioni *inezie, paralogismi, cavilli, bisticci, bizarre fantasie, artificj, orrendi assurdi, &c.* per me almeno alcune di queste sono vilipendj; e la mia Teologia, ancorchè benigna, non avrebbe saputo accordarmele; che che sia, se l'abbia accordate ad altri la Morale severa. Nella mia Lettera mi rimetto al giudizio de' Saggi, se possa mai la Storia del P. Serrì meritar preferenza sopra quella del P. Mejer: niuna lode uscì dalla mia penna a favor di questo Autore. Feci menzione della proibizione della Storia del P. Serrì, e tal proibizione, già si è provato, non esser falsa. Dissi, che il P. Serrì si era collegato co' Capi del Partito Gianfenistico; ma prima di me l'avea detto il Censore Regio Appostolico: *Operam quoque ad idem opus* ( cioè della Storia del P. Serrì ) *ut constat, contulere præcipui quidam Bajanæ, & Jansenianæ Factionis Coryphæi nuper mandato Regis in captivitatem ducti, vel in exilium mandati.* Questi, com' era noto nella Fiandra, erano Arnaldo, e Quesnello. Ed è giusto, che non taccia del medesimo Censore Regio, ed Appostolico le altre parole stampate nella sua approvazione del libro del P. Mejer. Or ei parlando del P. Serrì così si spiega: *Augustinus le Blanc* ( cioè il P. Serrì ) *in sua historia de auxiliis divinæ gratiæ multa habet, quæ meritò suspecta haberi possunt, & a vero aliena, partim hausta ex actis Francisci Pegnæ, & Thomæ de Lemos decreto Innocentii X. allegari vetitis, partim ex aliis fidem non merentibus.*

Non

7. Non mancano, ripiglia l'Autore delle Riflessioni, Teologi, che approvarono la Storia del P. Serrì, come si vede nella stampa della medesima Storia. Così è, io rispondo, anzi dico, che son molti. Ma chi leggerà le lodi, che si danno al P. Serrì, per non restare ingannato, è d'uopo, che legga il libro intitolato *Causa Quesnelliana*. Ivi troverà, che que' Teologi Panegiristi del P. Serrì furono mendicati dal famoso Pasquale Quesnello. Questi ricercò da que' Teologi la loro approvazione, benchè poscia da lui fusse e ripulita, e mutata. Leggasi quel libro, e si vedrà, se io dica il vero al foglio 472. Quindi potrà ciascuno conoscere, se le lodi date alla Storia del P. Serrì vengano *a laudato viro*, e quanto sia vero quel, che disse il Censore Regio, ed Appostolico: *Operam quoque ad idem opus contulere*. Era per quel che a me ne pare, assai meglio, che di questi Approvatori non si rinnovasse la memoria nelle Riflessioni.

8. L'Autore delle Riflessioni o non sa, o mostra di non sapere, di quanto peso sia il Libro intitolato *Causa Quesnelliana*, nella quale ad evidenza si mostra la lega del P. Serrì con Quesnello, e suoi Seguaci, dichiarati Nemici della Chiesa; e però crede d'esser quella confutata col libro, il cui titolo è: la Calunnia convinta, cioè *Risposta ad un libello publicato da' Defensori de' Riti condannati della Cina* (pag. 27.) quella, che il Serrì, creduto Autore di quel libro, chiama, non è calunnia, non ha per promotori, i difensori de' Riti condannati della Cina, cioè i PP. Gesuiti, ma l'Arcivescovo di Malines, e il Censore Regio, ed Appostolico. Per mia soddisfazione, se non per soddisfazione dell'Autore delle Riflessioni è d'uopo, che io quì dichiari, cosa sia il libro intitolato *Causa Quesnelliana*. Nella Città di Bruxelles, per ordine del Re era stato arrestato in Carcere col Cerberòn il Quesnello. Trovò questi la maniera di fuggire dal Carcere; ma non potè seco recare i suoi scritti. Sù questi fabricò la Corte Arcivescovile di Malines, essendone Arcivescovo Monsig. Umberto Guglielmo Precipiano, il processo contro il Quesnello; e questo si diè alla luce delle stampe col titolo di

*Causa Quesnelliana*. In quel libro si contengono le lettere del P. Serrì, e de' suoi Amici a Quesnello, e suoi Aderenti per la stampa della Storia *de Auxiliis*. Ciò supposto, l'Autore della calunnia già detta è lo stesso P. Serrì: l'accusa contro lui fatta dal P. Mejer è sopra un processo autentico; come dunque potrà dirsi calunnia? Contro quel libro *Causa Quesnelliana*, scrisse lo stesso Quesnello un libro col titolo *Anatomie de la Sentence de M. l' Archeveque de Malines, contre le P. Quesnel, où l'on en decouvre les injustices, & les nullites fondees sur les calomnies, & les artifices de son Fiscal, & sur les defauts essentiels dels de la procedure; par le P. Quesnel*, 1705.

9. Or io mi avanzo a dimandare: chi sarà quel saggio, purchè non prevenuto da' pregiudizj della Setta Giansenistica, che darà fede non già alla *Causa Quesnelliana* fabricata su que' manuscritti trovati nel Carcere dopo la fuga di Quesnello, ma bensì alla di lui *Anatomia*, e molto più, se sarà degli Eruditi, che non potrà non sapere, quella Anatomia esser proibita nell'Indice di Spagna al foglio 1097? La prefazione del P. Mejer, come in altro luogo si disse, fu stampata dal Pitteri in Venezia separata dall' opera, va per le mani di molti, e si vende da' publici Libraj in Palermo: in quella si registrano tutte le lettere di quel commercio tra il P. Serrì, e il P. Quesnello; e ove mai in taluno nascesse dubbio, se dal P. Mejer fussero fedelmente riferite quelle lettere, può accertarsene con portarsi nella Libraria del Collegio di Palermo, dove si trova il libro *Causa Quesnelliana*. Ove non fusse stato più che certo il P. Mejer della verità di quelle lettere, non avrebbe con intrepidezza così parlato al P. Serrì: *Potesne ire inficias, Augustine le Blanc, te subsidiarias copias ab illis ipsis, qui hodie Jansenio devotissimi sunt, vel sollicitasse per tuos, vel ultro oblatas ambabus ulnis amplexum fuisse? Testimonia manu etiam tua exarata fidem certissimam faciunt*. Senza mia insinuazione potrà ognuno vedere, che io non imito il costume dell' Autore delle Riflessioni, che spesso mi rimette all'autorità del Concina, e dell'Eraniste, io non lo rimetto all'autorità del P. Mejer, ma a quella d'un Arci-

civescovo, e d'un Censore de' libri Regio, ed Appostolico.

## §. IV.

10. DAlla difesa de' PP. Bollandisti, passo a quella del P. Suarez. Colla proibizione d'un libro di questo sì accreditato Teologo si studia l'Autore delle Riflessioni difendere, o scusare la Storia del P. Serrì. Nel foglio 27. distesamente riporta un decreto della Sacra Congregazione Generale innanzi Clemente Papa VIII. die ultima mensis Julii 1603. per causa della Confessione Epistolare; qual decreto fu trascritto da autentici documenti presso il tomo 9. della Teologia Cristiana del P. Concina differt. 3. cap. 2. §. 8. pag. 607.

*Sanctissimus decrevit, ut liber suspendatur, donec emendetur, ac corrigatur, & correctio, atque emendatio a Congregatione Sanctæ Romanæ, ac Universalis Inquisitionis approbetur; libri verò evulgati, ut moris est, colligantur, & servetur in hoc stylus Sanctæ Inquisitionis. Inhibeatur eidem Patri Suarez, ne amplius possit scribere, vel edere libros ad Sacram Theologiam pertinentes, nisi prius eosdem libros, quos edere voluerit, ad hanc Urbem, & Sacram Congregationem Inquisitionis miserit, & ab ea approbati fuerint. Moneatur item P. Suarez, ut consulat suæ conscientiæ ratione excommunicationis in dicto decreto contentæ. Item Sanctitas sua præcepit, ac mandavit hoc decretum dari Rmo Patri Generali Jesuitarum, ut illud in partibus intimari faciat personaliter P. Francisco Suarez.*

11. Io quì non intendo difender la sentenza del P. Suarez intorno alla Confessione fatta *per epistolam*. Si è ciò fatto dal P. Balla, e dal P. Zaccaria all'Eraniste, cioè, che non mai dal P. Suarez s' insegnò la Dottrina di non pochi Domenicani, che insegnarono, potersi dar l'assoluzione da lontano: nè mai fu detta dal P. Suarez quella sentenza probabile. Nè intendo quì difendere l'interpretazione fatta dal medesimo Autore al decreto di Clemente; perchè de' decreti di Paolo V. niun motto si fa nelle Riflessioni. Par-

io solamente della proibizione del libro del P. Suarez cita-ta dal P. Concina; e di questa ho urgenza di parlare. Quali sieno que' documenti autentici, non si esprime nè dal P. Concina, nè dall'Autore delle Riflessioni. Io tengo l'Indice de' Libri proibiti, stampato in Roma per ordine di Alessandro VII, e nel fine si pongono *per extensum* i decreti proibitivi de' libri dall'Anno 1601. fino all'Anno 1664. Ma in quell' Indice io non leggo il decreto di Papa Clemente VIII. dell'Anno 1603. riferito dal P. Concina, ancorchè del medesimo Papa si legge la proibizione dell' Opere del Molineo nell' anno 1601; leggo bensì il decreto, con cui si proibisce la stampa *de Censuris* del P. Suarez fatta in Venezia dal Ciotti. In tutti l'Indici, già stampati leggo la proibizione di quella stampa, ma non leggo la proibizione, di cui parla il P. Concina. Del medesimo P. Suarez niun' opera io trovo proibita. In quel decreto dell'Anno 1603, dicesi, che i libri sparsi dal P. Suarez si raccogliessero, e si portassero alla Sacra Inquisizione. Prima del decreto di Clemente VIII. si era stampato il Libro del P. Suarez in Lione; giacchè nell' approvazione fatta in Venezia del Tomo 5. in tertiam partem *de Pœnitentia* nell'anno 1603. dicesi, che era prima stampato in Lione. Or com'era praticabile, che tanti libri divulgati si raccogliessero? Nel medesimo decreto dicesi, che si proibiva al P. Suarez stampar dottrine spettanti alla Sacra Teologia, che prima non si mandassero a Roma, per esser ivi riveduti, ed approvati. Ma ciò potea esser vero, se dopo il 1603. nell'anno 1609. si stamparono i due Tomi *de Religione* in Francia con premettersi l'approvazione di Spagna, e prima nell' anno 1607. si era approvato il tomo *de Deo* in Lisbona? Dopo il 1603. nell'Anno 1611. fu approvato dal P. Fra Vincenzo Ferreri Domenicano con uno splendido Elogio il tomo *de Legibus* senza che prima fusse inviato per l'approvazione in Roma.

12. E' mai credibile, che un Uomo sì pio, qual'era il P. Suarez, abbia disprezzato l'ordine del Papa di stampar dottrine spettanti a Sacra Teologia, se veramente si fusse data quella proibizione, di cui parla il decreto del P. Concina? E' mai credibile, che la Sacra Inquisizione di Ro-

ma

ma non abbia almeno mostrato risentimento per quel disprezzo senza proibire que' libri, che si stamparono senza l'approvazione di Roma dopo il 1603? Io leggo il Bullario, leggo i decreti della Sacra Congregazione posti dopo l'Indice de' libri proibiti, e non trovando il decreto rammentato dal P. Concina, non ho l'obbligo di credere a lui; perchè alla fine la Cristiana Teologia del P. Concina non è un Codice Canonico. Nè temo d'esser ripreso in questa mia non credenza; imparai dal Probabiliorista Fagnano, che a niuno Autore, ancorchè gravissimo, se solo, siamo obbligati a prestar fede: *Est generalis regula, quod dicto unius non est credendum, quia vox unius, vox nullius: C. ne innitaris n. 409.* E molto più non sono obbligato credere al P. Concina, di cui presso il Gesuita Noceti ne' due tomi tanti sbagli si leggono. Ancor d'un celebre Giurisconsulto imparai: *Qui semel dicit falsum testimonium, postea non admittitur ut testis cap. Testimonium de test.* (*Pekius in reg. 8. Juris in 6.*) Va per le labbra ancor del volgo: *Falsus in uno, falsus præsumitur esse in omnibus.* Un tal detto però, ancorchè volgare, è insegnato da tutti tutti i Giurisconsulti, come ne fan fede i più famosi tra i Criminalisti Bossio, Claro, e Farinacio (*apud Cartarium decis. 88. n. 33.*)

13. E così rendesi manifesto, che non con altra proibizione, se non con una finta si difende la proibizione vera de' libri del P. Serrì. E quì non devo tacere la differenza assai chiara, che può vedersi tra le proibizioni de' libri da me citati, e le proibizioni de' libri citati dal mio contrario. Nella causa dell'efficacia della Grazia ricordai la proibizione del libro del P. Serrì, non per vilipenderlo, ma per diminuire l'autorità di chi screditava la mia dottrina; e ciò serviva senza dubbio al mio intento. Al contrario quando ancora fussero state vere le proibizioni de' Bollandisti, e del P. Suarez, niente avrebbero giovato al P. Serrì. Altresì nella causa del Probabile ricordai l'accaduto a' Padri Domenicani nella Francia, non per vaghezza di screditarli, ma bensì per mostrare, quanto sana sia la mia risoluzione nell'allontanarmi dalla dottrina di que'

Fran-

Francesi sospetti, per seguir quella de' PP. Domenicani Spagnuoli perfettamente Cattolici. Al contrario rammentar le proibizioni del Zech, del Monte, del Tellier, se mai vi furono, niente giovava alla quistione dell'opinione meno probabile, ma veramente probabile; giacchè i Gesuiti Probabilisti non furon mai impegnati a difender le opinioni de' suoi, quando siano rilassate, e condannate dal Papa. Intorno alla resistenza fatta da' Francesi ad una Costituzione di Fede, non mai fu da me censurata, come falsamente mi s' imputa, la riferii, e la riferii, come detta dal loro P. Generale; e di questo lodai per quella resistenza il paterno, cattolico rammarico.

## §. V.

14. TRe Scrittori della Compagnia, cioè i due PP. Bollandisti Papebrochio, ed Eschenio, e il P. Suarez mi sono finora studiato di difendere; con qualche maggior premura è necessario, che passi all'Apologia del P. Escobar, perchè con quello, e in quello innumerabili Autori della Compagnia parmi esser offesi, tornandosi a confutare le due vie, ancorchè quelle fussero dette assai prima da S. Antonino. Mio intendimento non è difender le due vie del Santo, ove disse: *Sicut enim diversæ viæ tendunt ad unam Civitatem, licet una tutior aliâ sit, sic ad Civitatem cœlestem alius sic vadit, & tutè, licèt aliquis tutiore modo*. La dottrina di questo Santo non ha bisogno d' esser da me difesa; ella piuttosto mi difende. Intendo difender le due vie dell' Escobar, e de' Probabilisti. Per torre ogni equivoco, e lasciata da parte la metafora delle due vie, in quelle due vie non s' intende altro, se non le due sentenze, l'una più probabile, e rigida favorevole alla legge, l' altra benigna favorevole alla libertà: *Opinio, quæ solvit potius, quàm quæ ligat*. Nè posso credere, che altro abbia voluto intendere Sant' Antonino.

15. Or l'Autore nell'ultimo §. delle sue Reflessioni credendo non già solo combattuta, ma a sufficienza *sventata, conchiusa, e convinta* l'opinione benigna meno probabile,

fa-

favorevole alla libertà, dona un Avviso al Popolo Cristiano, che provegga a non farsi sedurre dalle due vie probabilistiche, una più mite accommodata a' deboli, l'altra più rigida proposta a' più robusti. Per vieppiù mostrar fondato il suo importante avviso rammenta l'accaduto a S. Agostino con Nettario. Avea questi implorato l'ajuto del Santo a favore di que' Gentili per l'eccesso d'aver incendiato i Tempj de' Cristiani, e per muoverlo a pietà a mitigar la pena, ricordavagli l'opinione degli Stoici probabile, che tutti i delitti sono nella gravità uguali, *Omnia peccata esse paria*.

16. Or chi mai avrebbe pensato, che secondo l'idea di questo Autore l'opinione benigna già spiegata sia simile all'opinione degli Stoici, di cui nella stessa lettera 254. scrisse S. Agostino: *Quid enim absurdius, quid insanius dici potest, quàm ut ille, qui immoderatius riserit, & ille, qui patriam truculentius incenderit peccare judicetur æqualiter?* Quell' opinione non è se non una marcia Eresia; e di questa è così chiara la falsità contro le divine Scritture, che Alfonso di Castro giudicò così brevemente confutarla: *Idem veritatis Magister Pilato loquens ait: Qui me tradidit tibi majus peccatum habet. Ecce apertissimum testimonium, quo convincitur peccatorum inæqualitas. Quapropter non opus est, ut de hac re longius disputemus. Verb. Pecc. hæres. 8.* Io non so intendere, come l'Autore delle Riflessioni non abbia avuto ribrezzo nel comparare l'opinione di duecento Teologi Cattolici, e molti di questi del suo insigne Ordine all'errore, di cui dice S. Agostino, non esser altro o più assurdo, o più pazzo: e il Castro aggiunge, che dopo il chiaro testimonio contrario del Maestro della verità non doveva essere posto in disputa. Lo stesso Autore delle Riflessioni asserisce, che stimava Nettario esser opinione probabile in que' tempi l'errore degli Stoici; dovea piuttosto confutar Nettario, e non già credendo quasi probabile opinione l'egualità de' peccati valersi di quella per confutar l'opinione meno probabile de' Teologi benigni. In virtù di santa Obbedienza dal Papa Innocenzo XI. si comanda a' Teologi, *ut in libris imprimendis caveant ab omni censura, & nota, nec non a quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc in-*

*ter*

*ter Catholicos hinc inde controvertuntur*. Ma l'Autore delle Rifleſſioni impegnato per lo rigore dell'opinione ſi fa lecito uguagliare al falſo errore degli Stoici l'opinioni benigne di tanti, e tanto bravi Teologi. Confeſſo, che non ſo capirlo, e molto meno ſo capire, come ſenza verun rimorſo ſi avviſi il Popolo Criſtiano in un publico libro a guardarſi dell'opinione di quei Teologi, che non ſolamente erano dottiſſimi, ma ancora pii. Del reſto mi tolleri l'Autore delle Rifleſſioni, ſe contro il di lui argomento tratto dall'autorità di S. Agoſtino così placidamente riſpondo: Quantunque via, che conduca al Cielo non ſia lo Stoiciſmo, o il Paganeſimo, da ciò non ne ſiegue, che via, che conduce al Cielo non ſia lo ſtato della vita commune fra' Criſtiani, e non già di perfezione, così: Benchè via, che conduce al Cielo non ſia lo Stoiciſmo, e il Paganeſmo al detto di S. Agoſtino, ſeguitar non dee, che via, che conduce al Cielo non ſia l'opinione benigna. Non ſarà l'Autore delle Rifleſſioni così animoſo, che con quel detto di S. Agoſtino vorrà confutare le due vie di S. Antonino. Credeſi bensì, che allora per lui la via men tuta poſſa condurre al Cielo, quando l'opinione men tuta ſarà più probabile. Sia così. Odaſi però, in qual maniera tornerà a ripigliarſi l'argomento. Dal detto di S. Agoſtino, che due non ſieno le vie, che conducano al Cielo, Criſtianeſimo, e Stoiciſmo, non può inferirſi, che due non ſieno le vie, che poſſano condurre al Cielo, l'opinione tuta *pro lege*, e l'opinione meno tuta *pro libertate*, ſe più probabile. Similmente dal medeſimo detto di S. Agoſtino non potrà inferirſi, che non ſieno due le vie, che conducono al Cielo, l'opinione più probabile *pro lege*, e l'opinione meno probabile *pro libertate*, da tanti Cattolici ſoſtenute, e ben conſapevoli, quanto lontana ſia dallo Stoiciſmo deteſtato da S. Agoſtino quella ſua opinione.

## §. VI.

17. MA, perchè queſto è un punto a mio credere di grandiſſima importanza, mi ſi permetta, che alquanto più mi ſtenda, quando negli altri ho procurato

rato d'esser breve. Non intendo quì direttamente mostrare, che possa seguirsi l'opinione men tuta, men probabile, la benigna. Si è ciò dagli altri Autori con bastanti argomenti già provato; nè io quì fo quistione del probabile, solamente intendo mettere in chiaro, se mi riuscirà, quanto sia lontano dal vero ciò, che in quell'Avviso al Popolo Cristiano avanza l'Autore delle Riflessioni, e quanto ingiusto sia a più rinnomati Teologi quel paragone, che di loro fa cogli Stoici. Nella pruova di due proposizioni porrò tutto il mio studio: la prima, che non de' vilipendersi, de' rispettarsi un' opinione commune. L'altra, che commune, anzi communissima sia l'opinioue benigna men probabile. Per quel che si attiene alla prima, nemmeno i più famosi Probabilioristi anno avuto l'ardimento di contrastarla. L'Elizalde, è famoso tra' Probabilioristi, e pure così insegna: *Communis sententia est tenenda, & dicendum sufficere probabile, & opinionem probabilem esse regulam conscientiæ.* Lib. 3. quæst. 1. §. 2. fol. 337. Probabiliorista è pure Candido Filaleto, cioè il P. Andrea Bianchi Gesuita, che così dice: *Possumus opinionem, quam habemus ex motivis intrinsecis deponere propter authoritates in contrarium non validas, ut anteferamus pondus earum nostris motivis.* Reca in favore del suo detto un Editto dell' Imperator Teodosio presso il Cardinal Baronio all'anno 435. *Ubi sententiæ diversæ proferuntur, potior numerus vincat Authorum: vel si numerus æqualis sit, ejus partis præcedat authoritas, in qua excellentis ingenii, ut Papinianus emineat, qui ut singulos vincit, ita cedit duobus.* fol. 8. Giulio Mercoro Domenicano o fu il primo inventore, o de' primi promotori del Probabiliorismo; e pure nella terza parte della sua Base all' articolo 7. ed 8. sostiene, che in certi casi è lecito abbracciarsi l'opinione benigna. *Et quia plura sunt motiva extrinseca, quæ operationes nostras possunt moraliter certificari, ut authoritas Doctorum, exempla Majorum, præsumptiones, titulus possessionis, legitima consuetudo, tolerantia Superiorum in mente humana; ideo sæpius potest accidere casus, ut possit admitti in praxi usus opinionis minus probabilis, quæ faverit libertati relicta probabiliore opposita.*

*sita, quæ favet præcepto*. Fra' Probabilioristi chi non sa essere di gran nome Fagnano? E pure così dice: *Cæterum admonendi sumus in hoc magna circumspectione, & cautela procedendum esse, ne crebro, & passim a communi opinione recedamus sub prætextu, quod contraria sit probabilior; nam ut inquiunt Angelus ver. Opinio n. 1., Silvester ibidem n. 2. non licet a communi sententia recedere, nisi habenti pro se rationem certam, & evidentem. C. ne innitaris n. 44.*

18. Ben so il poco, o niun conto, che fa del senso commune de' Teologi in questa materia del probabile il Contenson, senza essersi vergognato di scrivere contro Uomini degni di grandissima stima ciò, che dell'insano Popolo scrisse Seneca: *Argumentum pessimi turba est*. Ma che posso io mai dire d'un Uomo, che ad una plebe sì scostumata, e tumultuante paragoni i primi Teologi, che illustrarono la Chiesa di Dio? Pensi ciò, che vuole il Contenson, a questo si soscriva chiunque voglia; in vece di soscrivermi al Contenson, io mi soscrivo al dottissimo Melchior Cano del medesimo Istituto, di cui è il Contenson: *Scholæ communem consensum nonnisi imprudenter, & temere rejiciemus*. Lib. 8. c. 4.

19. Che poi commune, anzi communissima (questa è la seconda proposizione, che m'ingegnai di provare) sia fra' Teologi l'opinione benigna già spiegata, se non vuole l'Autore delle Riflessioni credere a me, lo creda al suo P. Barnaba Gallego. Oda di grazia, com'egli parla nel suo Trattato *de Conscientia* stampato in Madrid nell'Anno 1648. *Inquirimus in præsenti, utrum sit licitum relicta opinione probabiliori, & magis tuta sequi opinionem probabilem, & minus tutam? In hac igitur re est prima sententia, quæ dicit, non esse licitum &c. Secunda sententia, quæ ut longè probabilior mihi magis placet, (& pro nostra resolutione habenda est) docet, licitum esse in praxi sequi opinionem minus probabilem, & minus tutam, dummodo sit practicè probabilis, relicta probabiliori, & tutiori. Hæc igitur secunda sententia communior est inter Thomistas. Eam docent Bartholomæus de Medina* 1. 2. *q.* 19. *a.* 6. *dub. antepenult. Dominicus Bañez* 2. 2. *q.* 10. *a.* 1. *Petrus de Ledesma tom.* 2. *tract.* 8.

cap.

*cap. 22. Gregorius Martinez 1. 2. q. 19. a. 6. dub. 6. Didacus Alvarez 1. 2. q. 19. disp. 80. Ludovicus Lopez 1. p. instruct. c. 120. & 287. Vincentius Candidus t. 1. disquis. 3. a. 20. Petrus de Lorca 1. 2. tract. 1. disput. 29. q. 5. §. 3. Ludovicus Montesinus 1. 2. disp. 39. q. 5. §. 3. Petrus Cornejo tom. 1. tract. 8. disp. 3. dub. 6. Petrus de Aragon 2. 2. quaest. 63. a. 4. dub. penult., & ibi Michael Salon contr. 2. q. 4. Joannes Malderus Episcop. 1. 2. q. 19. a. 5. disp. 68. Marcus Serra 1. 2. q. 19. a. 6. dub. 4. qui etiam conatur explicare Cajetanum, & Silvestrum primam sententiam non docuisse. Hanc sententiam communiorem inter Thomistas, sequuntur alii plures Authores. Hi sunt Suarez, Valentia, Vasquez, Azor, Thomas Sanchez, Joannes Sanchez, Bonacina, Salas, Nicolaus Baldellus, Petrus de Navarra, Layman, Sayro, Granado, Filliucius, Bossius, Navarrus, Becanus, Lessius, Enriquez, Reginaldus, Ludovicus de la Cruz, Basilius Ponze, Villalobos, Ludovicus de Torres, Joannes de Lugo, Santarellus, Diana, Nicolaus Garzia, Barbosa, Portel, Machado, Tarnerus, Castropalao, Franciscus de Lugo, & alii.* Fin quì il Gallego, le cui parole leggo registrate presso molti Autori della Compagnia; e di questi mi contento accennare il solo Esparza nella sua Appendice (art. 236.) e prima (art. 232.) avea detto, che il Mercoro nella sua Base p. 1. a. 26. per la sentenza benigna avea con ordine di Alfabeto citati 60. Dottori, quando per la sua contraria non ne avea potuto riferire, se non due, o tre. Vegga ora l'Autore delle Riflessioni, se sia vero quello, ch'egli scrisse (al fogl. 14.) altro essere il Probabilismo della Scuola Tomistica, altro quello della Scuola de' Gesuiti, se per la stessa opinione men tuta, e meno probabile egualmente cita i Dottori Domenicani, e quelli della Compagnia. Così gli uni, come gli altri non parlarono, se non della probabilità objettiva, non già subjettiva tanto promossa poi dal P. Tirso, e tanto confutata dal P. Segneri.

20. Molti sono, com'è chiaro dall'anzidetto, i Teologi Domenicani, molti i Teologi Gesuiti difensori dell'opinione benigna citati dal Gallego, possono nondimeno aggiugnersi degli altri. De' Gesuiti citerò solamente i nomi, cioè

Arriaga, Ovviedo, Bardi, Breſſero, Tamburino, Giballino, Fabri, Cardenas, la Fuente Urtado, Platelio, Francolini, Ilſung, e queſti ſcriſſe a favore dell' opinione benigna in tempo, che il P. Tirſo governava la Compagnia, Viva, la Croix, Mazzotta, per tacere Terillo, e Gobat, l'uno, e l'altro ſpecialmente trattarono dell'opinione benigna. De' PP. Domenicani però in queſt'aggiunta vò regiſtrarne i teſti. Nell'altra mia lettera parlai dell'Arciveſcovo di Siviglia Tapia, e di Giovanni di S. Tommaſo Confeſſore di Filippo IV; non è fuor di propoſito quì replicarlo. Tapia dice così: *Opinio etiam minus probabilis, dum tamen ſit probabilis, practicè poteſt eligi tuta conſcientia, relicta probabiliori, & tutiori: ita Medina, Bañez, Ledeſma, & alii plures*. E l'altro: *Probabilitate practica ſtante licèt oppoſitum appareat probabilius, & tutius, licitè poteſt talem conſcientiam ſequi, hanc regulam cenſeo generalem*. Aggiungo di più Lopez de Texeda tom. 1. Controverſiarum L. 1. tract. 2. contr. 7. n. 9. *Quando utraque pars eſt ſecura, & tuta, ut contigit quando utraque pars eſt probabilis, bene poteſt ſequi opinio probabilis, probabiliore, & ſecura omiſſa, cum tuta, & ſecura ſit, alias enim probabilis non eſſet*. Bancel tom. 5. tract. 11. de Actibus Hum. q. 5. a. 5. *Ad hoc, ut poſſimus in conſcientia ſequi aliquam opinionem ſufficit quidem, quòd directè, & objectivè ſit verè probabilis, & verè tuta, licèt ſit minus probabilis, & tuta; ſed tamen requiritur, quòd reflexivè, & approbativè ſit probabilior, & tutior*. Ancor queſto Autore non iſdegna l'ammettere il giudizio refleſſo tanto condannato dal P. Concina, e dall'Apologiſta nel P. Terillo, benchè queſti dica, che quel giudizio refleſſo ſia non che più probabile, ma certo.

21. Il Regente Larraga preſſo il P. Balla nella prima lettera ad Eraniſte al §. 24. della ſtampa di Palermo fog. 56. *R. que sì, porque la jurisdicion la puede ſuplir la Igleſia, y de hecho la dar, quando el Confeſſor uſa de opinion probable practicè, aunque la contraria opinion ſea tan probable, y a caſo mas probable. T de la miſma manera, y por la miſma razon ſe puede ſeguir opinion probable practicè, de-*

*xando*

*xando otra mas probable, en orden a los impedimentos, y dispensaciones del Matrimonio, y en orden a si este contrato, y el otro contrato es Matrimonio*. Come pure dal medesimo Autore sostiensi, che possa il Giudice seguire l'opinione meno probabile negli atti preamboli al giudizio. I sentimenti del Larraga sono con encomj approvati dal Revisore del libro, fino a dirsi: *Tanti viri non examinanda, sed veneranda sententia*. Non lascio di passaggio di ammirare la franchezza, con cui l' Autore delle Riflessioni sia giunto a dire, che Bancel, e 'l Regente Larraga non abbia abbracciata l' opinione men probabile, e benigna (fog. 16.) E' ben noto a tutti, che non meno i Teologi Domenicani, che i Gesuiti, ove difendono la probabilità ancor minore, nella pratica mai sempre si fondano in qualche grave argomento, nè lasciano di riferire e le ragioni, e gli Autori così dell' una, come dell'altra sentenza. Quindi è, ch' eseguirono quanto vien raccomandato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. e non era necessario, che l' Autore delle Riflessioni si prendesse tutta quella sollecitudine, che mostra nel riferirla al fogl. 4.

22. Nè giova il dire, che il gran numero de' Protettori della sentenza benigna ancor dell' Ordine de' Padri Predicatori furono avanti il decreto di Alessandro VII. e avanti il Capitolo Generale dell'Anno 1656. Dopo poi tutto l'Ordine de' PP. Predicatori alzò bandiera contro il Probabilismo, contro l' Opinione meno probabile, come ne fan fede il Cardinale Aguirre, e lo stesso Gallego Probabilista. Non è di gran momento questa replica, e primieramente Bancel, Larraga, e Ferre, tutti e tre Probabilisti, scrissero dopo quel Decreto, e dopo quel Capitolo. Inoltre attesta il P. Tirso, che i PP. Domenicani nella Spagna seguirono ad insegnare l'opinione benigna, meno probabile dopo quei decreti; il che vien confermato dal P. Cardenas: così il P. Tirso scrisse nel suo libro stampato in Dilinga, il cui esemplare può vedersi o nel Collegio Romano, o in quello di Milano. Nè perchè non si replicò nella stampa di Roma, e di Colonia, credesi essersi opposto a quanto avea prima riferito, come dicesi nelle Riflessioni

(fogl.

(fogl. 15.) tacque il P. Tirso nella seconda stampa di Colonia quella notizia; ma da questo silenzio non può argomentarsi, che abbia ritrattato quel, che scrisse nel libro stampato in Dilinga.

23. Rimirisi attentamente di grazia l'attestazione del Cardinal Aguirre, e del Gallego, concepita in questi sensi: *Sapientiores nostri non suffragantur: Ordo S. Dominici hortatu Alexandri VII. vexillum extulit adversus moralem LAXAM per doctissimos Alumnos suos*. La Morale lassa è delle opinioni senza grave fondamento: queste furono le confutate da' dottissimi Teologi Domenicani, non già l'opinioni benigne, meno probabili, che sono fondate in grave ragione, quantunque di minor peso posta al paragone della ragione dell' opinione contraria: e di queste parlarono i PP. Tirso, e Cardenas, asserendo esser sostenuta da' medesimi PP. Domenicani. Onde il detto di questi Uomini sì degni d'esser creduti, non vien contradetto dall' attestazione dell'Aguirre, e del Gallego. L'Autor delle Riflessioni par che abbia confuso le opinioni lasse, e rilassate colle opinioni meno probabili. Non son io, che confondo l' opinione più probabile coll' opinione più tuta; egli è, che confonde le opinioni meno probabili colle opinioni rilassate, colla morale rilassata. Che, se mai far non voglia diversità tra opinione meno probabile, e opinione rilassata tra Probabilisti, e nella morale Rilassati; non so, se possa aver ragione a dolersi, ove un Probabilista (quale io mi dichiaro non essere) non faccia diversità tra opinione più probabile, e opinione più tuta, tra Probabilioristi, e Tuzioristi, quali sono tutti i seguaci di Giansenio.

## §. VII.

24. Poste in sì buon lume queste due verità, cioè la prima, che un opinione assai commune fra' Teologi, non può esser vilipesa; e la seconda, che communissima è la sentenza dell' opinione benigna; ognun vede, quanto sia irragionevole eguagliarsi, come si è fatto dall' Autore delle Riflessioni alla pazza opinione degli Stoici, che

pa-

*paria sunt omnia peccata* la sèntenza già detta dell' opinione benigna. Non sia questa moralmente certa, benchè per tale la stimi il Bressero, nè affatto vera, e certa, benchè tale apparisca al Cardenas, nè verissima, benchè tale la chiami Bartolomeo Ledésma; chi negherà essere almeno dall' autorità di duecento Dottori assai probabile? Con ciò non intendo dire, che non possa insegnarsi l'opposto senza verun timore di censura: intendo solamente dire, che non può esser censurata, o vilipesa. E' libero a chiunque voglia sostenere, che non è lecito seguire l'opinione meno probabile benigna, favorevole alla libertà, e questo si attiene all' opinione diretta; non creda però, che sia a lui lecito di riflesso dire, che quell'opinione è simile all'opinione degli Stoici. In un altra mia lettera trascrissi il Decreto di Sisto IV., in cui avea per temerarj, per presuntuosi, e degni di gastigo coloro, che avean vituperato la famosa sentenza probabile della Scuola Tomistica: *Se Adamo non peccava, non si sarebbe vestito dell' Umana Carne il Verbo Eterno*. E' forse meno probabile, ove si riguardi il numero de' Teologi, che sostengono l' opinione benigna della mentovata opinione de' Tomisti? Per parlare della sola Scuola de' Gesuiti, in questa son molti, che col Vasquez difendono quell' opinione de' Tomisti, di contrario parere con altri è il Suarez: ma per la difesa dell' opinione meno probabile, e benigna quanto maggiore è il numero sotto l' uniforme guida di quei tra loro celebri Dottori Vasquez, e Suarez? Chi mai senza sdegno potrà tollerare, che sia eguagliato al pazzo errore degli Stoici una sentenza tra tanti, e sì buoni Cattolici sostenuta, qual' è quella dell'opinione benigna? Conveniva certamente, che l' Autore delle Riflessioni si astenesse di ricordar quelle due vie di S. Agostino, almeno per riguardo del Santo Arcivescovo di Firenze Antonino, che troppo chiaramente ammise quella doppia via *ad Cœlestem Patriam*, l' una più tuta, l' altra men tuta, da cui perchè non potrà inferirsi l' una della meno, l' altra della più probabile opinione? Molto più conveniva astenersene in un Avviso, che in publica stampa dà al Popolo Cristiano.

In

## §. VIII.

25. IN questo stesso Avviso dopo essere ammonito il Popolo Cristiano, che non si dia, se non una via, che conduca al Cielo, si anima a cercar la verità. Ma qual verità? Io quì ripiglio, non già l'evidente, perocchè è impossibile ritrovarsi una verità evidente non che della meno, ma anche della più probabile opinione. Sarà dunque l'apparente; ma questo può cercarsi, e si cerca dall'opinione meno probabile, benchè in questa non cessi il timore d'inciampar nel falso. Di tal timore non è libera l'opinione più probabile; mercecchè *multa falsa probabiliora veris*. Onde se l'opinione più probabile non ostante il timore del falso può esser via, che conduce al Cielo, perchè non può esser via, che conduce al Cielo l'opinione meno probabile, che talora sarà più vicina alla verità, se *multa falsa probabiliora veris*?

Non lodai, nè lodo que' Probabilisti, che non ravvisano la distinzione tra i Promotori del Probabiliorismo, e i Tutioristi. Desidererei però, che i Probabilioristi non sieno tanto facili a servirsi di questo argomento di andar cercando la verità. O sanno, o deon sapere, che il famoso Sinnichio negò ogni probabilità, la minore, la maggiore, anzi la massima; e però dovea cercarsi la sola verità, e ricordando il detto di Gesù Cristo: *Ego sum veritas*, disse, *nequaquam dixisse perhibetur: Ego sum probabilitas, sed Ego sum veritas* (Saul. Exrex §. 357.) a cagione del timore, che per la probabilità si può incorrer nel falso, egli dicea, non potersi seguire l'opinione qualunque ella sia ancor la probabilissima.

26. Ma lasciato Sinnichio torno a dire quel, che ho detto, e conchiudo così: Può esser via, che conduce al Cielo l'opinione meno probabile, la benigna, che cerca benchè non è sicura di conseguir la verità, come pure è l'opinione più probabile: nè perchè S. Agostino accennò una esser la via, che conduce al Cielo, ne siegue non poter esser due le vie, l'una dell'opinione più probabile, e l'altra

dell'

dell' opinione meno probabile; giacchè da quel detto di S. Agostino non può, non può dirsi, che due non sieno le vie, che conducono al Cielo, quella dello stato della vita perfetta, e l'altra della vita commune tra' Cristiani tutti, che due non sieno le vie, l'una più, e l'altra meno tuta di S. Antonino: e questa, e quella conducono al Cielo, benchè nè per S. Agostino, nè per altro può condurre al Cielo la via degli Stoici, cioè che *paria sunt peccata* accennata da Nettario.

## §. IX.

27. FInita, a misura delle mie debboli forze, la difesa degli Autori della Compagnia, io pensava dar fine a questa Scrittura, senza punto curarmi della difesa di me. Ma, perchè questa mia difesa non va lontana da quella de' Promotori delle sentenze benigne, per lo meglio mi è parso tra le molte cose, che mi son dispiaciute, far la scelta di poche, e mostrarne qualche doglianza, ma umile, ma rispettosa.

L' Autore delle Riflessioni al fog. *66.* così di me dice: *Ella quì ordisce il solito artificio d' ingarbugliare, e travisare lo stato della Controversia. Possono gli Antiprobabilisti sudare, e trasudare scernendo il tuziorismo dal probabiliorismo &c.* Or io per mostrare, quanto ragionevole sia contro di lui la mia doglianza, altro non farò, se non trascrivere quì quanto dopo aver recato le parole di Silvestro, ivi chiaramente scrissi al fog. 24. *E' meglio, e più tuto, insegna questo Autore, presto dopo il peccato confessarsi; ma non è meglio, nè più tuto, che ciò debba farsi per obligo, affine di torre l' occasione di peccare agli Uomini di timorata coscienza*; e poi soggiungo: *Altresì sia meglio, che il Penitente abbracci l' opinione più probabile*; (si ponga mente a queste parole) *che il Penitente abbracci l' opinione più probabile; ma non è meglio poi, che vi sia stretta obligazione ad abbracciarla.* Dell' opinione più tuta parlava il Silvestro; ma per la ragione da lui assegnata, cioè di torsi l'occasione di peccare a' Timorati di coscienza, e per torsi il maggior pericolo delle Anime,

ragione poi assegnata dal Suarez, io diceva, che non deve consultarsi l' opinione più probabile. Dall' opinione più tuta far passaggio argomentando all' opinione più probabile, essendo così per l' una, come per l' altra delle opinioni la medesima ragione, può dirsi, che sia un confondere l' opinione più sicura, coll' opinione più probabile?

28. A questa stessa prima doglianza può, e de' ridursi, quanto, parlandosi della carità, contro di me dicesi nel fog. 68. Dopo essersi ne' fogli precedenti trattenuto l' Autore delle Riflessioni, spiegando i doveri della Carità, forma un Sillogismo, col quale si dà a credere d'aver *sventato, conchiuso, convinto* tutto quello, che da me si era scritto. Di quel Sillogismo la prima proposizione è appunto questa: *Precetto egli è, non già consiglio, osservare l' ordine della Carità riposto in dover scegliere il bene più vicino a Dio nella ragion di debito, e di proporzione al fine della Carità.* La seconda proposizione è questa: *La più probabile è quella, ch' è un bene nella ragion sudetta più vicino a Dio.* Con queste due proposizioni pensa l' Autore delle Riflessioni aver con evidenza provato il precetto della Carità, di doversi mai sempre scegliere l' opinione più probabile. A questo Sillogismo dò con tutta franchezza, e senza tanto pensarvi due risposte: la prima sia, ch' io niego la prima proposizione: sia l' altra, che da me quella non si è mai concessa. Giustifico la prima risposta con dire, che se la Carità con rigoroso precetto non obliga ad abbracciar lo stato Religioso, benchè sia un bene più vicino a Dio; così ella non comanda con rigoroso precetto seguir l' opinione più probabile, quando ancor questa fusse un bene più vicino a Dio. Inoltre, se l'ordinata Carità non obbliga, de' due stati, che sono nella Chiesa Cristiana, l' uno di vita commune, e l'altro di perfezione (de' quali dopo S. Tommaso discorrono i Teologi Suarez *t. 3. de Relig. Lib. 1. c. 2.*) Abbracciar quello della perfezione, benchè sia un bene più vicino a Dio; così nè meno obbliga ad abbracciar l' opinione più probabile, che nelle Riflessioni dicesi un bene più vicino a Dio.

29. Giustifico la seconda risposta, e torno a dire: non

si è mai quella prima proposizione da me concessa; concessi, e torno a concedere, non già solamente permisi, e ora permetto, che la Carità abbia ordine, e in questo vi sia precetto: il che allora non ispiegai abbastanza: qual' è però l' ordine, e 'l precetto, che furon da me concessi? Quello appunto, che mostrano le parole, che son queste: *Sia pur vero, che la Carità abbia ordine secondo le Scritture, e su quelle sono gl' insegnamenti di S. Tommaso, e degli altri Teologi suoi seguaci. La Carità riguardi prima Dio, e poi le Creature &c.* Qual' è però quell' ordine della Carità, di cui parla S. Tommaso? Questi 2. 2. *q.* 26. per 13. articoli parla dell' ordine della Carità, parla di Dio, di Se stesso, del Prossimo, e del Prossimo se più uno, che un altro debba amarsi. Ma in tutti questi dov'è il precetto della Carità, come crede l' Autore delle Riflessioni, di dover più tosto scegliere l' opinione più probabile. Indarno si cita il P. Suarez, il quale altro non dice, se non che, *præceptum charitatis, & misericordiæ obligare ad servandum ordinem in dilectione, seu subventione Proximi.* Non mi sono mai sognato di ripugnare a quanto quì scrisse il Suarez. V' ha ordine, v' ha precetto nell'ordine della Carità; niego il precetto di doversi servar l'ordine della Carità tra una, e un' altra opinione. Nè perchè uno deve amar più Dio, che se stesso, più se stesso, che il Prossimo, e de' Prossimi uno più di un altro; deve con rigoroso precetto preferire una opinione all'altra. Io non sono il primo, che niego un tal precetto: prima di me trovo essersi negato, (ed è necessario addurne il testo) da due Maestri dell' Ordine di S. Domenico il P. M. Tommaso Vilar *in Sum. Controver. in* 1. 2. *D. Thomæ tract. post. de Consc. p.* 4. §. 6. Dimanda: *Utrum ex duabus opinionibus quis probabilem, probabiliore relicta sequi possit?* Risponde: *Partem affirmativam teneo cum Medina, Lorca, Martinez, Cornejo, Montesino, & pluribus aliis.* E poco più sotto: *Dices: esse quidem rationi conforme; tamen quia opinio probabilior est conformior, & securior, eam sequi obligamur.* Non è questo l'argomento dell' ordinata Carità, di cui parla l'Autore delle Riflessioni? Udiamo la

 ri-

risposta: *Contra, inquit Medina, quia nemo ad id, quod melius, & perfectius est, obligatur.* E così tacitamente rispondono quasi innumerabili Dottori, che sostengono, non esservi obbligo di seguire l'opinione più probabile, e più tuta: e di quelli di quanto gran numero sono i Tomisti riferiti dal Gallego, poco fa da me citato n. 19.?

30. Ho favellato della prima proposizione; e avendola io negata, e meco tanti altri; ognun vede, di qual forza sia quel Sillogismo, in cui l'Autore delle Riflessioni crede d'aver non solamente combattuto, ma *sventato*, ma *conchiuso*, ma *convinto* quanto io scrissi. Intorno alla seconda proposizione, in cui dicesi, che l'opinione più probabile è un bene più vicino a Dio, forse taluno, di cui non son io mallevadore, darebbe a quella una qualche distinzione, e discorrerebbe così. Se il Silvestro, il Suarez con altri insegnano, non esser più tuto l'insegnare un opinione più tuta, per torre l'occasione di peccare, e li pericoli dell'Anima; così l'opinione più tuta, l'opinione più probabile l'una, e l'altra come si suppone rigida, ed austera, ove fusse di precetto il lor uso, in vece di avvicinare i Peccatori a Dio, da Dio li terrebbero più lontani; sebbene quelle opinioni comparissero un bene a Dio più vicino.

31. Fingasi intanto, che un Tuziorista seguace di Sinnichio, giurato nimico d'ogni opinione non che probabile, o più probabile, ma probabilissima, all'Autore delle Riflessioni si faccia avanti con questo argomento: E' precetto, non consiglio secondo l'ordine della Carità, che si scelga tra le sentenze la più vicina a Dio. La sentenza più tuta contraria ad ogni probabiltà è più vicina a Dio; adunque la sentenza più tuta, contraria ad ogni probabiltà deve scegliersi. Che pensa rispondere l'Autore delle Riflessioni, il quale si vanta egualmente abborrire il tuziorismo, e il probabilismo? Non potrà negare la prima proposizione del Tuziorista, perchè è sua, o assai simile alla sua. Se negherà la seconda; franco rispónderà il Tuziorista, ancor io negherò, che la sentenza più probabile sia un bene più vicino a Dio, se per voi la sentenza più tuta da Dio è più lontana. Con questa ritorsione si darà a vedere,

quan-

quanto debole sia quell' argomento, che l'Autore delle Riflessioni stima essere ineluttabile.

## §. X.

32. LA seconda doglianza sia d'essersi a me imputato, che abbia travisata la benignità dell'opinione. *Ed ecco si viene a' costumati artificj, e di travisare la benignità Evangelica, colla benignità Probabilistica, o di tramischiare l'opinione più probabile colla manco tuta* (pag. 71.) Io per opinione benigna non intesi, se non quella, che intesero i Teologi Domenicani, e tra questi il Gallego, che dopo aver recato il prologo delle Costituzioni così soggiunge: *Ego illis adhærendo, non rigidus, non austerus in eligendis opinionibus ero, sed benigniores, probabiles inter Thomistas, & alios Doctores amplectar. Judicanda ergo est benignior opinio illa, quæ conscientiam solvit, quàm ea, quæ ligat.* Nè diversamente par, che senta dal Gallego probabilista il probabiliorista Mercoro, l'uno, e l'altro Domenicani in quelle parole, poco fa, da me citate. *Sæpius potest accidere casus, ut possit admitti in praxi usus opinionis minus probabilis, quæ faverit libertati, relicta probabiliori opposita, quæ favet præcepto.* L'Autore delle Riflessioni non mi rimetta poi alla Teologia Cristiana del P. Concina, o alle Lettere dell'Eraniste; perchè io non ho l'urgenza di consultare que' libri; giacchè il mio impegno sol è, che le opinioni benigne favorevoli alla libertà non meritano essere confutate co' dileggi. Se il P. Concina col dire, che la benignità di quelle opinioni sia Probabilistica, non Evangelica, intende dileggiarle; io non rispondo a' dileggi. Se poi reca ragioni, per cui meritano d'essere dileggiate, perchè l'Autore delle Riflessioni non l'ha recate? Di passaggio almeno non devo lasciare di far qualche cenno, che quella divisione di benignità probabilistica, e di probabiltà Evangelica è del solo P. Concina, che io sappia. E io ho forse l'obbligo di venerarla?

33. Del resto quel mio dire, che l'opinione, che disobbliga, l'opinione *pro libertate* sia detta benigna, non può, non

non dee riprenderſi; giacchè una tal maniera di parlare è aſſai ſimile a quella, che leggo di S. Antonino (apud Eſparza a. 160.) *Inter duram, & benignam circa præcepta ſententiam benigna eſt potius cæteris paribus interpretatio facienda*. Chi per benigna non intenderà la ſentenza, che diſobbliga, ſe per dura non può intenderſi altra, ſe non quella, che obbliga? Così l'intendono i Canoniſti, dove parlano delle interpetrazioni delle Leggi. Io non credo eſſer diverſa l'opinione benigna dalla opinione più Umana; ma queſta è quella, che diſobbliga, come ricavaſi dal capo *Si Vir de cognatione ſpirit.* ove il Papa Aleſſandro III. così parla: *Si Vir, aut Mulier ſcienter, vel ignoranter filium ſuum de ſacro fonte ſuſceperit, ac propter hoc ſeparari debeant? Conſultationi tuæ taliter reſpondemus, quòd quamvis generaliter ſit inſtitutum, ut debeant ſeparari: quidam autem HVMANIVS ſentientes aliter ſtatuerunt. Ideoque nobis videtur, quòd ſive ex ignorantia, ſive ex malitia id fecerint, non ſunt ab invicem ſeparandi*. Così intendea, così parlava un Autore de' ſacri Canoni; e così avea prima e inteſo e parlato il principal Autore delle Leggi Civili l'Imperador Giuſtiniano: *Nemini putamus eſſe ambiguum, & quod ſentimus, & quod HVMANIOREM ſententiam pro duriore eligimus*. L. ult. C. Qui bonis cedere) Ecco come l'opinione *più umana*, che io ben poſſo chiamar benigna, da poterſi, anzi doverſi ſcegliere al parere degli Autori delle Leggi Canonica, e Civile; è quella, che diſobbliga, anche per la ragione aſſegnata da' Canoniſti. Di queſti potrei molti addurne, mi contento del ſolo Pignatelli. *Semper enim ea interpretatio facienda eſt, qua quiſque non obligatur, aut eò minus obligetur quoad fieri poſſit*. L. *Si peculium* §. Sicut ff. de pecul. leg., & notant Cravet conſ. 35. n. 34. Pariſ. conſ. 96. n. 2. lib. 3., ac Menoch. conſ. 31. n. 52. *quod præcipuè locum habet in Lege, quæ non eſt inducenda, niſi de ea conſtet. Quia quiſque eſt in poſſeſſione ſuæ libertatis, quæ non debet ligari tanquam a lege, niſi certum ſit eſſe poſitam tanquam legem obligantem*. Tom. 9. conſult. 196. n. 8. A queſte altre ragioni ſarebbe dovere, che l'Autore delle Riflesſioni riſpondeſſe ſenza rimettere i Lettori

al

al Concina, ed all'Eraniste. I tomi della Teologia Cristiana non sono Decretali Pontificj, nè le Lettere dell'Eraniste sono Estravaganti.

34. Ma lasciata la maniera del parlare, vengo a rispondere all'argomento tratto dalle Costituzioni della mia Religione p. 4. c. 5. n. 4. *Sequantur* (ivi diceli) *in quavis facultate securiorem, & magis approbatam doctrinam*. A me non dispiace, che si sia fatta menzione della Costituzione del mio S. Patriarca Ignazio; anzi vò ringraziarne l'Autore delle Riflessioni, benchè avrei voluto, che da lui si fusse data qualche risposta agli argomenti del Terillo, a cui si oppose quella Costituzione, anzi le lettere di altri Generali della Compagnia. Tornerò a rispondere all'argomento, qual'è, che sembra si opponesse alla legge del S. Patriarca la sentenza benigna già spiegata. Due sono le condizioni, che nella dottrina de' suoi Figliuoli il mio S. Padre richiede. La prima, che sia più sicura, più tuta, *securior*; la seconda, che sia più approvata, *magis approbata*. E per cominciar da questa seconda: Per sua bontà ha concesso il Signore la grazia, che molti, e molto illustri Teologi abbiano onorata la Compagnia. Or il numero de' Teologi, che sostengono potersi abbracciare l'opinione meno probabile, e la meno tuta, la benigna, l'opinione favorevole alla libertà, è assai maggiore del numero degli altri, come a' mediocremente eruditi è manifesto. Similmente è manifesto, che i più accreditati sieno gli Autori probabilisti de' suoi contrarj; e in vero possono stare a fronte d'un Suarez, d'un Vasquez, d'un Valenza, d'un Azorio, d'un Sanchez, d'un Laiman, d'un Salas, d'un Castropalao, d'un Cardinal de Lugo, per tacer degli altri, un Comitolo, un Bianchi, un Gonzalez, un Albertis, un Muniessa, un Antoine? Degli altri taciuti fautori dell'opinione rigida è minor il numero de' taciuti, che difendono l'opinione benigna. Questa dunque è la dottrina più approvata.

35. Per quel, che si attiene alla prima condizione di maggior sicurezza nell'opinare, torno a dire la dottrina del Silvestro, e del Suarez da me citati nella Lettera sul probabile: che non è la stessa cosa la maggior sicurezza nell'

nell'oprare, e la maggior sicurezza nell'insegnare. E' più sicuro, che presto si confessi, chi peccò; ma non è poi più tuto l'insegnare, che vi sia di ciò obbligo. A quegli Autori quì aggiungo Bancel Domenicano, ivi non rammentato: *Multa sunt, quæ tutius est facere; sed etiam tutius est non se credere obligatum ad ea facienda*. tom. 5. pag. 167. Di quanto viene in quella Costituzione prescritto erano ben consapevoli fra gli altri Teologi Suarez, Vasquez, Tommaso Sanchez Spagnuoli, Lessio Fiamengo, Reginaldo Francese, Italiano Paolo Segneri, come mostra la lor vasta erudizione palese ne' loro libri, e non ci fa dubitare della lor perpetua osservanza la loro segnalata pietà fra molti. Del solo P. Suarez piacemi ricordare il testo in quel mio Parere sul Probabile già stampato: *Neque tunc omittitur pars tutior, quia hæc est tutissima* (quì parla dell'opinione benigna, che disobbliga), *& practicè certa, & secundum intentionem, & interpretationem potest dici tutior, quia majus periculum Animarum incurreretur, si tot vinculis in casibus dubiis injiceretur*. t. 2. de Relig. l. 2. de Juram. c. 33. n. 3. Il P. Suarez, a cui sentimenti sono uniformi i sentimenti degli altri Teologi della Compagnia insigni e per pietà, e per dottrina, era assai ben informato dell' Istituto, e Leggi della Compagnia, come può farne fede il suo decimo celebre trattato *de Religione Soc. Jesu nel t. 4. de Relig.* e si era parimente segnalato nell' osservanza di quello, come non ne fa dubbitare la Vita di lui scritta dal P. Massei; e pure *TVTIOR* per lui è l'opinione benigna *pro libertate*, e che disobbliga.

36. Ben è vero però, che alla già spiegata benignità non s' oppone la sodezza della ragione; anzi da quella questa si presuppone, e viene inculcata nelle Costituzioni della Compagnia, come pure la benignità raccomandata nel Prologo delle Costituzioni Domenicane presuppone la sodezza della ragione; perchè parla delle opinioni, che sieno veramente probabili; e queste non son altre, che l' opinioni, di cui parlano gli Autori Domenicani: *Benignas probabiles opiniones inter Thomistas, & alios Doctores amplector*. Gallego. *Benigniores opiniones aut amplector, aut*

ea-

*earum probabilitatem non rejicio* . Serra. *Curabo benigniores amplecti, vel earum probabilitatem indicare*. Martinez de Prado. *Opinio, quæ solvit, potius tenenda est, quàm quæ ligat*. Armilla. Van dunque d'accordo le Costituzioni di S. Ignazio col Prologo delle Costituzioni di S. Domenico, quelle vogliono la maggior sicurezza nelle opinioni, ma che fa lega colla benignità. Queste voglion sì la benignità nelle stesse opinioni; ma che deon'essere veramente probabili.

## §. XI.

37. GRande fu l'impegno preso dal P. Concina contro la benignità dell'opinare: quella benignità, ch'egli chiama Evangelica, io credo, non poter esser altro, che il rigore, giacchè spesso egli si vale di quel dell' Evangelio: *Arcta est via, angusta est porta*. Il P. Concina poi è seguito dall'Autore delle Riflessioni, che nel foglio 72. fa gran plauso a quel del P. Tirso: *Non est opinio benigna, sed maligna, quæ partes concupiscentiæ fovet contra præceptum*. L'uso però dell' opinione benigna raccomandato nel Prologo delle Costituzioni di S. Domenico non è per fomentare la concupiscenza, come contro l'ordine dalla Carità prescritto sinistramente interpetrano i Probabilioristi; ma bensì è per non disanimare i Peccatori, e per allontanarli dal baratro della disperazione, in cui sono precipitati dalle opinioni rigide, come disse S. Bonaventura. Contro i dettami sì rigidi contrarj alla benignità potrei quì opporre la contraria pratica di molti Teologi, e di molti Santi; ma non è d'uopo, che io sia di ciò sollecito; giacchè ciò non si dimanda dal principale intento di questa mia scrittura; e perchè dal P. Baldassare Francolini nelle sue opere scritte contro i Rigoristi della Francia si è mostrato, che per molti secoli e da' Santi, e da' Teologi fu insegnata, e praticata la benignità nelle opinioni. L'opere di questo Autore furono nel principio del presente Secolo stampate in Roma, e poi nel 1737. ristampate dal Baglioni in Venezia. Fu il P. Francolini, come molti altri della Compagnia, bersagliato dal P. Concina; ma fu poi difeso dal P. Noceti. La-

sciata nondimeno da parte la difesa, che ne prese il P. Noceti, che può parer sospetto, perchè della stessa Compagnia: quale sia questo Autore, e quale la difesa della benignità, da lui abbracciata, può provarsi col parere, non già d'un Gesuita, ma con quello d'un Domenicano assai accreditato, perchè scelto per Teologo Casanattese, e per Revisore de' libri del M. del Sacro Palazzo: il che può osservarsi nelle opere ristampate tutte insieme in Venezia al fog. 247. Può ciascuno accertarsi, se io dico il vero, vendendosi da' publici Libraj in Palermo quella ristampa: ma per toglierglì la fatica, ho pensato trascrivere quì parte dell' approvazione di quel Libro.

38. Succinit egregiè D. Thomas in peculiari *expos. super Matth. ad cap.* 23. ( *aliis urgentissimis Testimoniis apud Auctorem relictis* ) nam præmittens, quod *aliqui sunt homines, qui non volunt perficere totum, tamen volunt aliquid perficere. Aliqui, qui etsi non volunt facere aliquid difficile, volunt tamen aliquid leve*; & tandem *aliqui, qui etsi non faciunt, habent tamen voluntatem faciendi*; ut deinde erga omnes ad benevolentiam, & pietatem inclinemur; paulò post ex Chrysostomo concludit: *unde magis parcet tibi Dominus, si declinas ad misericordiam, quàm ad severitatem*, *pulchrè ac piissimè ad hæc subdit Ludovicus Granatensis Lib. 6. Memorial. Vitæ Christi Cap. 16. qui vult bonus esse Christianus, huic necesse est, ut semper habeat tria corda in uno corde; unum erga Deum, alterum erga se ipsum, tertium erga Proximum: hoc est erga Deum oportet, ut habeat cor devotissimum, & humillimum; erga se ipsum severum, & rigidum; erga Proximum liberalissimum, & benignissimum. Beatus ille, qui adorat Trinitatem in unitate, & Beatus ille, qui possidet hæc tria cordium genera in corde uno.* Verissimè quidem, alioquin similis foret Exactoribus tributorum, *qui*, ( ut ait D. Chrysostomus apud D. Thomam ibid. ) *aliis magna faciunt solvere, plusquam tributa exigant, ipsi autem sui nihil solvunt. His verò sapientissimis Magistris fidem detractare nefas putarem; id circo ad eorum sensum persoluto operi non tam libens subscribo, quàm gratulor, illius Authorem ætate, licèt valde provecta tam arduum*

stu-

*studium usque ad coronam feliciter suscepisse in Ecclesiæ decus, in Concionatorum, ac Confessorum utilitatem, in Sanctarum Scholarum pium affectum, atque clarum munimen.* F. Paulus Maria Cavvinus Sacr. Theol. Magister, ac Theologus Casanatensis Ord. Præd.

## §. XII.

39. LA terza mia doglianza, tralasciandone ogn'altra, sia sopra l'ingiurie, che l'Autore delle Riflessioni crede, essersi a lui da me dette. *Che più?* dic' egli nel fog. 77. *Quante belle figure, quanti travisamenti, e capricciosi artificj vansi a man piena spargendo, e con che colore? Atri, neri, vibranti, onde l'Apologista comparisca un impostore, un falsario, perchè contro i Padri della Compagnia le molte falsità spaccia per vere.* In quali mie parole si contengono quegli *atri, neri, vibranti colori*, onde l'Apologista come Impostore comparisca, non si esprime. Io non mi son valuto, se non della parola usitata in tutte le Scuole *Falso* replicata nella ricapitolazione al fine della mia lettera. Il dire però all'Avversario, che abbia detto *il falso*, non è ingiuriarlo come falsario, come impostore. Bisogna, che io torni a scrivere la dottrina dell'Oinotomo descritta in altra mia lettera, cioè, che il dire, *tu dicis falsum*, non è ingiuria. *Notandum tamen per illa verba, tu dicis falsum, non inferri injuriam, quia non intelligitur, quod ex certa scientia, & sic dolosè tu falsum dicis, ita notabiliter determinat Salic. in C. de tutela 7. C. de in integr. restit. subjiciens: Elatos, & superbos in continenti talia verba assumere in suam injuriam dicta, quod secund. Jas. in dicta l.* etsi pepercerit *diligenter notab.* A queste possono aggiungersi le parole seguenti allora tralasciate: *Falsum enim largissimè significat omne, quod non est verum sive dolosè dicatur, sive sine dolo, de quo Bart.* Oinotom. lib. 4. tit. de injur. §. Injuriæ n. 10. De' medesimi sensi di questo Giurista Civile è il Canonista Silvestro: *Falsitas in proposito est mutatio veritatis cum dolo, & jactura*, unde *ad esse ejus tria requiruntur; & si unum defecerit, non est punibilis. Verb.*

 Fal-

*Falsarius* n. 1. A che però citare Giuristi Canonici, e Civili, quando lo stesso Facciolati nel suo Calepino *Falsario* dicesi nella lingua Latina: *Qui decipiendi gratiâ scripta publica falsificat, ut testamenta?* Dal significato della voce Latina non s'allontana secondo l'uso commune il significato della voce Italiana. Dissi è vero, replicai più volte *falso*, *falso*, ma non mai disse, nè pretesi dire essersi con mala fede proceduto dall' Apologista. Non fu dunque da me trattato da impostore, da falsario.

40. Ne' tanti anni, che sono intervenuto a publiche dispute così ne' miei Collegj, come nell' altrui Conventi, sempre dalla bocca degli Argomentanti, ed ancora de' Difendenti udj *hoc est falsum*. Nè mai intesi, che abbia voluto trattar da falsario l' Avversario, contro di cui era stato proferito. In quelle tante dispute non mi accadde intendere, *hoc est artificium*, benchè abbia, come dissi, sempre inteso *hoc est falsum*. Fratanto la voce *falsum* proferita da me contro l'Autore è ingiuriosa, la voce *artificio* tante volte contro me dal medesimo proferita abbiam da credere, che sia innocente. Or io quì vorrei per Giudici i Saggi, se io, o l'Avversario abbia commessa ingiuria. E' forse lo stesso il dire, che io fo, quel che dicesi è falso, e il dir che fa l' Autore delle Riflessioni, che le opinioni de'Probabilisti son *enti di ragione*, *sono idee di Platone*, *sono prestigj*, *sono artificj*, *sono stupendi assurdi?* Dicano ora i Saggi, son io quello, che ingiurio, o l'Apologista? Nelle mie, o nelle di lui parole si scoprono gli *Atri*, i *Neri*, i *Vibranti colori*?

41. In oltre gli stessi Saggi da me scelti per Giudici son pregati a manifestare il lor parere in ciò, che io soggiungo. Avea io detto, che il precetto della Carità di dover scegliere l'opinione più probabile non si prova, maniera la più innocente, che possa dirsi in chi sia di contrario intendimento. Come risponde l'Autore delle Riflessioni? Fog. 68. *Si prova, e vel dirò, Padre mio, con intrepidezza di sincera amicizia, si prova, dissi, con spregiudicarvi dalle prevenzioni probabilistiche: si prova con dissappassionarvi dal soverchio amore de' Socj: si prova con interessarvi unicamente a ritrovare il vero, ed applicare a svestire dall' appa-*

ren-

renza della probabilità il falso. Si prova con mettere modo a tanti cavilli, a tanti bisticci, che gittan la polvere negli occhi di coloro, i quali non capiscono gli artificj probabilistici: si prova in somma con renderci docili a lume splendente della sana Dottrina; onde non udire rinfacciarsi da Cristo: *Sinite eos: cæci sunt, & duces cæcorum. Matth.* 15. Giudici io dissi, e torno a dire sieno i Saggi, se *atri*, *neri*, *vibranti* sono i miei, o i suoi colori. Sopra tre punti non sia lor grave il riflettere. Il primo sia: le mie parole, con cui non mi soscrivea all'opinione dell'Apologista dicendo, che non si provava il precetto della Carità nella scelta delle opinioni, non riguardavano, nè attaccavano la persona; ove nelle sue, che non si contiene contro di me? Sono prevenuto, sono appassionato, amante di cavilli, e bisticci, sono ribelle al lume splendente della verità. Il secondo sia: colle mie parole io dissi meno di quel, che avean detto due Maestri del suo preclarissimo Ordine Medina, e Vilar. Io dissi, che non si provava quel precetto della Carità. Il Medina, e il Vilar rotondamente negarono quel precetto. Del Medina fa menzione nella sua Storia Natale ab Alexandro, come uno de' Teologi, che illustrò il suo secolo, e scrive così: *In Academia Salmanticensi Doctor, & Professor Commentariis in Summam Theologicam S. Thomæ notissimus*. Del Vilar nella sua Biblioteca fa questo elogio l'Echard: *Vir doctissimus, & in enodandis nodis theologicalibus acutus, clarus, & expeditus*. Per essersi da questi negato quel precetto della Carità si meritarono forse la taccia d'appassionati, di cavillosi, di ciechi niente meno, che i Farisei, come a giudizio dell'Autore delle Riflessioni l'ho io meritata per aver detto, che quel precetto non si prova? Il terzo punto sia: contro il medesimo Autore mi prevalsi di qualche testo della Scrittura, per tacciar da Cieco il mio Avversario, com'egli contro di me si prevale del testo di Cristo, con cui rimproveravansi gli Scribi, e Farisei: *Sinite eos: cæci sunt?* Si ricordino i Saggi, che di quel testo si prevale contro i Cattolici l'Autore delle Riflessioni, di quel testo io dico, di cui si valse contro i Scrittori Cattolici giurati nemici della dottrina di Gian-

senio

ſenio Sinnichio famoſo tra' Gianſeniſti ( Saul Exrex c. 98. & 99. ) Si dolgono, ed oh con quale ardore delli Probabiliſti i Difenſori del probabilioriſmo, quaſi che eſſi fuſſero troppo al tuzioriſmo inclinati; ma frattanto i Probabilioriſti ſi fan lecito ſervirſi dell'armi, ed uſar de' rimproveri uſati dal Sinnichio contro i Probabiliſti, e Probabilioriſti.

## §. XIII.

42. NOn ſi creda, che ſieno terminati i dileggi contro di me; ecco come continua l'Autore delle Rifleſſioni a dileggiarmi: *Coſa mai dirà il Publico della voſtra ſincerità, della voſtra età, del voſtro ſenno, della voſtra fede, quando eſpreſſo diviſando nella Santa Scrittura, nel ſenſo de' Padri, nella comune de' Teologi un precetto tanto chiaro, e lampante, qual'egli è l'ordine della Carità, da V.R. poſto in controverſia, ſe ſia conſiglio, o pur vero precetto, ove parlaſi della più probabile in confronto alla meno probabile.* In queſte parole ( quali, chi non dirà eſſer *atri*, *neri*, *e vibranti colori* ? ) Non già ſolo la mia ſincerità, la mia fede viene inſultata, ma quella del Medina, del Vilar, che non poſero in controverſia, ma aſſolutamente negarono eſſer di precetto il ſeguire l'opinione più probabile. Sia chiaro, ſia lampante il precetto dell' ordinata Carità, qual' è quello di doverſi da noi più amare Iddio, che noi ſteſſi; non è chiaro, non è lampante doverſi piuttoſto ſcegliere l'opinione più probabile, che l'opinione meno probabile. E come mai diraſſi chiaro, e lampante il precetto, che tale non comparve al Medina, al Vilar, anzi a duecento Teologi Probabiliſti?

43. Coll'autorità di due Maeſtri in divinità Domenicani, famoſi per i molti libri dati alle ſtampe, e di tant'altri Teologi, che negarono il precetto di ſeguire l'opinione più probabile, io reſto abbaſtanza giuſtificato nella mia fede, di cui par, che dubitaſſe l'Autor delle Rifleſſioni. Or è giuſto, ch' egli penſi a giuſtificarſi nella ſua fede, e ſe non in queſta, nel ſuo ſenno, per aver detto, che ſia da Dio rivelato ciò, che da moltiſſimi Teologi inſegnaſi eſſer

fal-

falſo, cioè, che ſia rigoroſo precetto dell'ordinata Carità la ſcelta dell'opinione più probabile: e oda perchè. Pietro Lorca Ciſterclenſe, Antonio Cordova, e Alfonſo di Caſtro l'uno, e l'altro dell' Ordine di S. Franceſco giudicarono, che ſia un' errore contro la fede il dire, che ſia di fede ciò, che di fede non è. Il Bordono (*in Manuali ſect. 6. n.*88.) vuole, che ſia ſolamente mendacio, o falſità. Il Cardinale de Lugo (*de Fide diſp.* 20. *ſect.* 1.) ancorchè impegnato a ſcuſarlo, pur non lo libera d'ogni colpa. Che che ſia de' ſentimenti di queſti Teologi, ſi ſtudii l'Autore delle Riflesſioni colla ſua dottrina più probabile, e rigida d'abbattere l'opinione de' riferiti Autori. Io non ho l'ardire di condannarlo; ma la mia benignità nell'opinare non mi conſiglia di dargliene lode.

44. Ancor mi reſta che chiedere da' Saggi. Mi querelai nella mia lettera, che malamente l'Apologiſta della Scuola Tomiſtica avea invitati i Lettori a conſultar un libro, ch'era contro il governo della Compagnia. Or egli nelle Riflesſioni fogl. 28. riſponde, che ſolamente avea parlato de' Falli gramaticali, e non già del governo della Compagnia, ſenza farſi verun carico dell'invito alla lettura d'un libro proibito. Or io dimando da' Saggi, poſſono eſſi approvare all'Apologiſta, che ſenza veruna neceſſità col P. Serrì difende Autor del libro eſſere il P. Mariana, quando l'Indice di Spagna, in cui vi è di quello la proibizione, ne dubita: *Joannis Marianæ item tractatus, qui ipſi verè, aut falsò attribuitur, cujus titulus eſt de Regimine Societatis expungatur totus?* fogl. 766. Secondo io dimando, s'era convenevole, che per difeſa d'alcuni falli gramaticali notati nelle Teſi d'un ſolo Lettore (quali io non intendo dire, che tali erano) ſi rimprovera a un intiero Ordine Religioſo, che ſia inciampato in falli ſimili; quando il Mondo tutto ſa, ſe la Compagnia di Gesù abbia degli Autori aſſai periti nell'idioma latino? Per difendere il fallo d'un qualche Geſuita non mai da me furon impoſti a tutto l'Ordine de' PP. Predicatori, e al ſuo ſanto Iſtituto de' falli ſimili. Riferii, è vero, come riferito dal P. Generale de' Predicatori, la reſiſtenza fatta alla famoſa Bolla *Unigenitus* da certuni

ni del suo Ordine nella Francia; ma quegli non erano, che pochi in riguardo a tutta la Religione, e del governo di questa niente dissi. Inoltre diedi una notizia, non già presa da qualche libro proibito, com' era proibito il libro attribuito al P. Mariana così nell'Indice di Spagna, come in quello di Roma, ma da un libro, in cui la stessa Bolla si difende. (*Pieces importantes en faveur de la Constit. Unigenitus*) Scrissi quella notizia, perchè la giudicava, com'era, profittevole al mio intento, cioè, che l'opinione probabile benigna sostenuta da' PP. Predicatori della Spagna, non era nel pericolo di discapitare per la contradizione di que' Teologi Francesi, che avean avuto l'ardimento di contradire ad una Costituzione di Fede. Cogli errori in gramatica degli Autori tutti della Compagnia, se mai fussero stati, non erano difesi gli errori delle Conclusioni. Non è vero poi, che non si è parlato del governo della Compagnia, ma solamente de' falli gramaticali. Può egli negare, che non abbia riferite quelle parole: *Age Marianæ verba demus in citato libro de regimine Societatis c. 6. plerumque inquit bonorum Magistrorum inopia laboramus &c. Credo ergo sequitur Mariana, immo verò pro certissima & explorata habeo unam principalissimam damni istius causam esse, quoniam Societas nostra studiorum Professionem in se recepit?* Non si attiene forse all' Istituto della Compagnia l'aver accettata la professione degli Studj? Come dunque potrà dirsi, che non si sia controvenuto alla Bolla di Gregorio XIV. *Ecclesiæ militantis*, il cui Sommario è questo: *Constitutio, qua Societatis institutum, & ratio gubernandi confirmatur, & ne quid contra hæc a quoquam tentetur, interdicitur?*

45. Torno (mi compatiscano) a chieder da' Saggi. L' Autore delle Riflessioni per giustificarsi, che non abbia dato dell'ingiurie alle sentenze delle Scuole Cattoliche, ancorchè quelle fussero manifeste, si rimette a' PP. Concina, Eraniste, e Camargo. E di questo, benchè mio *Socio*, oh quanto a me dispiace quella sua ingiuriosa, e spregiante maniera di disputare, non usitata da' Teologi Gesuiti di sua Nazione, famosi per dottrina, quali furono Suarez, Vasquez, Azorio, Tommaso Sanchez, Molina, Castropalao, Cardinal

nal de Lugo, e Cardenas, con imitare Giacomo di S. Domenico, Barone, e Contenson Francesi. Non posso io credere, che l'Autore delle Riflessioni giudichi esser bastante la sola autorità de' tre riferiti Scrittori a difenderlo; perchè essendo que' suoi parziali, e Probabilioristi ben avvezzi a scrivere con dispregi, chi mai dirà, che col solo nominarli resti già in tuto non solo il Probabiliorismo, e i Probabilioristi, ma fin anco le ingiurie, che da quelli si dessero a' Probabilisti contrarj? Del resto io non ho in sì cattivo concetto Camargo, Concina, ed Eraniste, che giungano a non biasmare quel verso: *Sic veterem in limo ranæ cecinere querelam*, detto contro 30. Teologi, il cui parere è seguito da' più periti nella legge Canonica, e Civile da me riferiti al numero 33. ed è, che *se non è chiara la legge, non obbliga*. Chi non concepirà dell' orrore al sentirsi dire, che quella dottrina parto di tanti Teologi, di tanti Giurisconsulti, non sia altro se non uno spesso, e insulso gracidare di Ranocchie? Ma sento quì dirmi, che il Camargo ebbe per delicatissimi i Probabilisti. Io non intendo di quai Probabilisti parli il Camargo. Ben so, che il P. Giovanni de Cardenas riferisce del P. Giacomo di S. Domenico esser da lui trattato da *temerario*, *d'audace*, *quasi uguale a Simon Mago*, *agli Eretici Valentiniani*, *agli Gnostici*, *ed a' Settarj del nostro tempo*. Può dirsi, che sia assai delicato il P. Cardenas per aver riferito questi improperj? Nè diversamente fu dal Barone trattato Moja. Sarà questi delicato, per aver solamente parlato de' dispregi contro lui lanciati da quell'Autore? Delicato più tosto sembra l' Autore delle Riflessioni, perchè da me fu detto, esser *falso*, *non provarsi il rigoroso precetto* dell' ordinata Carità nel seguire l'opinione più probabile; giacchè mi tratta d'appassionato, da indocile, da acciecato &c.

## §. XIV.

46. AL medesimo tribunale de'Saggi rimetto il dirmi, se stravagante mai sia una mia maraviglia, ed è questa. L'Autore delle Riflessioni nel testo del-

la Cantici: *Ordinavit in me Charitatem*; stima essersi da Dio rivelato, che ivi si racchiude, anzi chiaramente si manifesti il rigoroso precetto di doversi abbracciare l' opinione più probabile, che da molti, anzi moltissimi si nega; or io stupisco, come un Autore sì ben affetto alla virtù della Carità, sembra essersi dimenticato, che *Charitas patiens est, benigna est . . . non agit perperam . . . non irritatur, non cogitat malum*; ( 1. Cor. 13. 4. 5. ) giacchè non solamente col pensiero, ma colla lingua, e forse anche contro la giustizia, parla sì male contro i Teologi ancor per pietà, non che per Dottrina insigni con dirli *vantatori, superbi, astuti, maliziosi, sfrontati, sciocchi &c.* L'Angelico Dottor S. Tommaso fu di parere, che la legge, di cui parla nella sua Epistola S. Giacomo: *Qui detrahit Fratri suo, detrahit legi*, sia la legge di amare il Prossimo: *Ille qui detrahit Fratri in tantum videtur* ( commenta il Santo ) *detrahere legi; in quantum contemnit præceptum de dilectione Proximi.* ( 2. 2. q. 74. a. 2. ad 3. ) Or io torno a dire, stupisco, come il precetto di non dir male del Prossimo, precetto dell'ordinata Carità ( e questo sì, ch'è *chiaro, e lampante*, non già quello di doversi scegliere l'opinione più probabile ) sia ito di dimenticanza all' Autore delle Riflessioni; giacchè e nell' Apologia della Scuola Tomistica, e nelle sue Riflessioni ha egli radunate tante ingiurie contro i Scrittori della Compagnia, e contro me, che sono l' infimo fra quelli.

47. Quì mi sovviene, che non sembra poter far lega colla Carità già descritta ciò, che scrivesi al fog. 51. per la beffa, che di me si prende. E per intendersi, che beffa veramente sia, è necessario rinovar quì la memoria di quanto scrissi in quella Lettera ivi citata. Dall' impegno di difendere il Probabiliorismo fu il P. Concina nel suo libro della Storia trasportato fino a dire, che dovrebbe definirsi la controversia del Probabile. E quei, che mostravano tanto zelo per la decisione della controversia spettante all' Immacolata Concezione, cioè per definirsi de Fide: *Tutti questi tali*, dic' egli, *si rimostreranno fuor di*

du-

*dubio zelantissimi per la definitiva decisione della nostra controversia certamente definibile, a questo fine dirigeranno i loro voti più ragionevoli, e spargeranno quando occorresse quel sangue, che sono pronti a profondere, eziandio per la penetrazione di quei momenti, di cui dice lo Spirito Santo: non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*. Per le addotte parole del P. Concina furon di parere i PP. Richelmi, e Balla, che fusse proibito *ipso facto* di quell'Autore il secondo tomo della famosa Storia; giacchè avea parlato contro la Concezione: e tutti simili libri *ipso facto absque ulla declaratione* rimangon proibiti per la Bolla di Alessandro VII. Riferii il sentimento di quell'Autori nella mia lettera, e non dissi, ch'era proibito il libro: addimandava bensì, che da' sentimenti de' PP. Richelmi, e Balla si procurasse difendere il P. Concina. Or l' Autore delle Riflessioni in questa guisa di me parla (pag. 51.) *Ben vedo, che V. R. abbia quì in Palermo alzato un Tribunale di giurisdizione sopra i libri. Ella ha già proibito nell' altra lettera .... stampata in Palermo in quest' Anno nel mese trascorso* alla pag. 43. *Ella, dissi, ha già proibito in Palermo il tomo 2. della Storia del P. Concina, tutto che i di lei Socj non l'avessero potuto in Roma*. Il carattere, che con tanto zelo mostra l' Autore delle Riflessioni aver preso di difensore delle sentenze più tosto rigide, che benigne, l'avea posto nell'obbligo di far sì, che nel libro dato alle stampe non si dovesse porre in esecuzione ciò, che nella correzion de' libri comanda Clemente VIII. *Facetiæ etiam, aut dicteria in perniciem, aut præjudicium famæ, & existimationis aliorum jactata repudientur*. Chi mai loderà, che ad una proposta fatta da un Religioso a chi Religioso pur sia, si risponda con una beffa? E quel ch'è più in una materia per la pietà Cristiana in Sicilia sì gelosa, qual' è quella dell'Immacolata Concezione. Nè molto giova poi il dire, che troppo evidente era il torto fatto alla Storia del P. Concina; mercecchè non mancava maniera, senza l'abominevol uso delle beffe, di potersi difendere quella Storia.

49. Non è però, come credesi, così evidente quel torto; ed eccone la ragione. Giacomo Pignatelli *nel tom.* 8. *alla Consultazione* 75. narra, che non so qual Dottore nell' insegnare: cosa si richiegga per la decisione d' una qualche verità *de Fide*, disse, non potersi decidere *de Fide* l' Immacolata Concezione della SS. Vergine; giacchè, quantunque egli stimasse, che quella sia vera, non istimava, che sia rivelata. Pignatelli richiesto del suo parere sulla dottrina di quel Dottore, francamente rispose: Primo, che quei era incorso nelle pene, già fulminate nella Bolla di Alessandro VII. *Sollicitudo*. Secondo, che potea l' Ordinario senza previa citazione dichiarare quel Dottore incorso nelle pene della Bolla. Terzo, che il Dottore non potea da quella dichiarazione appellarsi. Tutte e tre queste risposte con validi argomenti furono da lui approvate. Io però non sono nella necessità di valermene; perchè il mio intendimento allora fu (ed ora è lo stesso) riferire gli altrui sentimenti, non già di provar proibito *ipso facto* il secondo tomo di quella Storia. Non mancherà chi stimi, che il caso proposto, e discusso dal Pignatelli non è dissimile al caso del libro del P. Concina: senonchè questi par, che dica qualche cosa di più; quel Dottore dicea, non esser nella divina Scrittura revelata l' Immacolata Concezione, ove il P. Concina con quel suo: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta*, par, che dica, esser contro la Scrittura il cercare, se sia rivelata; e così tacitamente vengono ad essere biasmati più di cento Teologi, che dissero, esser la sentenza dell' Immacolata Concezione *proximè definibile de Fide*. È una nuova maniera di difendere la Storia del P. Concina, inventata dal moderno Probabiliorismo farsi beffa di chi proponga argomento contro quel *Non est vestrum nosse tempora vel momenta* sì contrario alla pietà de' Fedeli, alla Pia sentenza, che della Santissima Madre di Dio difende il primo momento dell' Immacolata Concezione; e si vorrebbe, che fusse quel primo momento definito *de Fide*. A me, ed al mio principale intendimento ciò non si attiene; si attiene solamente mostrare, che non sia stravagante quella mia maraviglia, come possa fare

re armonia col rigoroſo precetto della Carità beffarſi un Religioſo da un Religioſo profeſſore della rigida morale in una materia cotanto geloſa, e sì rilevante.

49. Alle già regiſtrate parole aggiunge l'Autor delle Rifleſſioni queſte altre, che contengono di me l'altra beffa. *E ſimilmente preſto, preſto V. R. leverà via dalla proibizione il Guimenio del P. Moja per l'autorità del medeſimo voſtro tribunale, con ciò potrà conſigliare la lezione a Gregarj*. Già ſi ſa, che ſia paſſato in coſtume preſſo i moderni Scrittori Domenicani, ogni qualvolta ſi parla del probabile, ha da farſi menzione, e ſempre con qualche diſpregio del P. Moja. Io ſono invitato a leggere l'Eraniſte, e il Concina nella pagina ſeguente con queſte parole: *Se mai ne volete una ſincera relazione conſultate l'Eraniſte*; poi ſi aggiunge quel, che dice del Moja il P. Concina: Ma che conſiglio è mai queſto? Per volere una ſincera relazione, ſi ha da conſultare l'Eraniſte, di cui tanto chiare, e tanto palpabili falſità narra nelle ſue 6. lettere già publiche per tanti torchi il P. Balla? Quante falſità ſcoprì nell' Opere del P. Concina, ne' due tomi dati alla luce il P. Noceti? Fu mai al Mondo un Uomo, sì poco avveduto, che da Scrittori ſoſpetti, perchè contrarj, e di falſità convinti, ſperar poteſſe ſincere notizie? Per ſaper la verità baſta leggere lo ſteſſo Guimenio; non è d' uopo conſultare l'Eraniſte, e il Concina ſuoi contrarj; anzi nemmeno il Balla Apologiſta: benchè io non farò per dire, ſe non ciò, che più, e più volte ſi è detto.

50. E' ben, che ſi ſappia, che il P. Moja dalla Spagna venne in Palermo Confeſſore del Vicerè Duca d'Oſſuna, quì morto nell'Anno 1656. Preſo il nome d' Amedeo Guimenio ſtampò quell'Opera sì decantata. Credeſi, anzi ſi tiene per certo, che ſi ſtampò dal P. Moja quel libro, per opporſi ſpecialmente al libro intitolato: *Teatro Geſuitico*, il cui Autore preſſo il Moreri diceſi Ribas Domenicano, e in quello ſi ſtudia il P. Moja difender gli Scrittori della Compagnia con moſtrare, che le lor dottrine non erano quali venivan deſcritte nel Teatro, e peggiori erano le dottrine inſegnate da' Domenicani. Or il P. Girolamo la Chiana della Compagnia

 di

di Gesù Revisore della parte del Presidente a nome del P. Moja diè questo avviso al Lettore. *Scopus Auctoris fuit suadere Lectori, opiniones, ob quas nonnullis Societatis Scriptoribus impingitur novitatis nota, fuisse ab Antiquioribus traditas, ut inde apertissimè totam illam dilueret. Ceterum noluit Auctor ferre judicium de singulis Antiquioribus sententiis, an eæ sint probabiles*. Nella ristampa poi, che si fè in Valenza così lo stesso Moja si dichiara: *Aliorum sententias prælibasse contentus, earum de probabilitate, vel improbabilitate judicium Doctoribus remitto*. Questa stessa dichiarazione si può osservare nella stampa di Lione nella Francia. Quindi è manifesto, che non fu intenzione del P. Moja difender, come sue le sentenze, di cui parla nel libro. Raccolse egli tutte quelle sentenze; e quantunque non sia degno di lode per averle raccolte, contuttociò non deve credersi, supposta la di lui dichiarazione, che ne sia difensore. Molti, e molti sono gli Autori dell'Ordine de' PP. Domenicani, che ivi si citano, e se ne riferiscono le dottrine. Quindi è, che se non merita d'esser lodato il P. Moja, perchè quelle raccolse; ognun vede, se meritano lode que' Domenicani, che l'insegnarono.

Del resto io conchiudo con dire, che si è accresciuta, non iscemata in me la meraviglia, come alla Carità, il di cui impero tanto si esalta dall' Autore delle Riflessioni, alla Carità, io dico, che *non cogitat malum*, si possa accoppiare la doppia beffa, che fa di me per la doppia potestà di proibire i libri, e di rivocarne la proibizione, come pur la maldicenza contro il P. Moja spacciandolo Autore di quelle opinioni sostenute dagli Autori di altra Scuola, ed egli si era dichiarato riferirle, non già approvarle.

Nè pensi difendersi come suole coll'autorità del suo P. Concina. Questi giunse a dire, che il libro del P. Moja *era stato proibito in prima classe, e bruciato dal Boja per ordine del S. Offizio*, come d'una solennissima falsità fu rimproverato il P. Concina dal P. Balla scrivendo ad Eraniste: nè questo potè mostrare, che non sia falso il detto del P. Concina. Ho io consultato l'Indice di Roma del 1744. alla pag. 15. trovo notato il Guimenio, ma non già colla

nota

nota di prima classe, ancorchè nella stessa pagella quella nota si dia a 5. altri libri. E pure l'Autore delle Riflessioni mi consiglia, che trattandosi del P. Moja io consulti l'Eraniste, e il Concina.

51. E quì prima di passar oltre, oso pregare i riveritissimi Padri dell'Ordine del Gran Patriarca S. Domenico a riflettere, che, se io ho prese le armi contro il P. Concina, l'Eraniste, e l' Apologista Autore delle Riflessioni, non l'ho prese per offender loro, ma per difender i miei; e mi reco a gloria l'avermele prestate da' Teologi della Scuola Tomistica. Dissi communissima esser la sentenza meno probabile, e meno tuta. Ma non l'imparai dal Gallego, e a Dottori della sua Scuola da lui riferiti, io non aggiunsi Gio: di S. Tommaso, Tapia, Texeda, e Bancel, Larraga? n. 19. 20. Dissi, che non si provava il precetto rigoroso della Carità nella scelta dell'opinione più probabile. Ma non l'appresi dal Medina, dal Vilar, che negarono un tal precetto, anzi da tutti i Fautori della sentenza meno probabile, non potendo mai esser lecito ciò, che si vieta dal precetto chiaro, e lampante della Carità? n. 29. Dissi, che può, e de' talora seguirsi l'opinione benigna. Ma non mi animarono a ciò dire S. Antonino, Gallego, Fumo, Serra, Martinez de Prado, e Cavvino, che tanto loda l'impresa del Francolini contro i Rigoristi della Francia? n. 36. 37. 38.

§. XV.

## §. XV.

62. E' Già tempo di finire; ma con una Dichiarazione, che fo agli Uomini Letterati, e Pii è conveniente, che io finisca. Il mio principal fine così in quella lettera del Parere Teologico, come nella presente Scrittura non fu, neppur è, se non prender la pura difesa dell' opinione benigna, e de' Protettori d'essa. Non intesi, nè intendo direttamente recar pregiudizio alle opinioni rigide, e a' loro Apologisti. La S. Sede non ha proibito l'uso dell'opinione meno probabile, nè comandato l' uso della probabile opinione: ha bensì proibito il Tuziorismo. Ha proibito l'uso dell'opinione *tenuiter* probabile generalmente: ha proibito l'uso dell' opinione e più, e meno probabile nell' amministrazione de' Sacramenti: ha proibito nelle sentenze a' Giudici l'uso dell' opinione meno probabile; e dopo quelle proibizioni chi de' Saggi Probabilisti benigni ha sostenute quelle sentenze? Non è dovere, che ci dimentichiamo, che Alessandro VIII. proibì: *Non licet sequi opinionem inter probabiles probabilissimam*. Or se i Fautori della sentenza benigna a favor della libertà deonsi tener lontani dalle sentenze rilassate proibite ne' decreti di Alessandro VII. e di Innoc. XI. e delle simili a quelle; così i Fautori della sentenza rigida a favor della legge, è necessario, che si discostino dalle sentenze de' Tuzioristi condannate nel decreto di Alessandro VIII. o dalle simili a quelle. I Teologi della rigida opinione godansi con pace la libertà di difenderla, confutino pure l'opposta; ma si ricordino, che loro è vietato screditar la benigna, e molto più in un publico Avviso, che si dia al Popolo Cristiano. Credo poi, e stimo non lusingarmi in questa credenza, che questo mio sentimento di potersi insegnare l'una, e l'altra delle opinioni sarebbe approvato, se vivesse, dal gran P. S. Agostino. Fu egli a' suoi dì richiesto del parere nella quistione, se potesse il Cristiano ogni giorno ristorarsi col Cibo Eucaristico, come è manifesto nell'Epistola ad Januarium 118. c. 3. rispose il Santo, e dopo aver recate per l'affermativa, e per la ne-

ga-

gativa opinione le ragioni, conchiude al fine così: *Rectius inter eos fortasse quispiam dirimit litem, qui monet, ut præcipuè in Christi pace permaneant. Faciat autem unusquisque quod secundùm fidem suam piè credit esse faciendum.* Non v'ha chi non vegga, se a S. Agostino nelle opinioni sostenute da' Cattolici parve potersi dare due vie, poscia dal Santo Arcivescovo di Firenze additate, ancorchè detestate avesse le altre nell'Epistola ad Nectarium riferita dall'Autore delle Riflessioni. La ragione era assai manifesta ad ogni buon Cristiano; non era, nè potea esser via, che conduce al Cielo l'opinione degli Stoici, che diceano *paria esse peccata*. Ogni Saggio si avviserà, se merita lode quell'Autore nel dire all'ultimo §. *Avviso al Cristiano, acciocchè vegliante stia contro le due vie probabilistiche confutate da S. Agostino nell'Epist.* 204. *al n.* 254. Torno a dire, goda ciascuno, rigido, o benigno sia nell'opinare, della libertà, in cui l'ha lasciato la S. Chiesa, che ben consapevole di questi litigi non ha proibita l'una, nè comandata l'altra. Abbia avanti gli occhi così l'uno, come l'altro Partito quel bellissimo detto, di cui spesso si servono i Teologi del medesimo S. Agostino. *In rebus obscuris, atque a nostris oculis remotissimis si quæ inde scripta etiam divina legerimus, quæ possint salva fide, qua imbuimur aliis, atque aliis parere sententiis, in nullam earum præcipiti affirmatione ita projicimus, ut si fortè diligentius discussa veritas, eam rectè labefactaverit, corruamus*, &c. Lib. 1. Gen. ad lit. c. 8.

Ne' libri contro Pelagio, e Celestio, ne' quali con tanto zelo si difende il dogma della Grazia, diè il medesimo S. Agostino quest'avvertenza, cioè darsi alcune quistioni, *In quibus salva fide, qua Christiani sumus, aut ignoratur, quid verum sit, & sententia definitiva suspenditur, aut aliter, quam est humana, & infirma suspicione conjicitur*. Lib. 2. de Gratia Christi cap. 23. Nè fu il Santo Dottore alieno dall'opinione probabile: *Per Ecclesiam*, così egli parla, *multiformis sapientia Dei PROBABILITER creditur*; lib. de verb. serm. Dom. cap. 18. e pure a nostri giorni è quasi passato in ingiuria dirsi taluno Probabilista.

IN-

# INDICE
## DE' PUNTI PIU' NOTABILI.

## ERRORI CORREZIONI

| Fogl. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 9. | 26. | chiama | chiama calunnia |
| | 33. | Cerberon | Gerberon |
| 12. | 21. | tom. 5. | tom. 4. |
| 18. | 23. | m' ingegnai | mi accingo a |